



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLV N. 6 - 18 febbraio 2021

APPELLO DI SCUDERI AI NUOVI MILITANTI DEL PMLI

PAG. 8



Promossa dal presidente della Repubblica Mattarella

Ammucchiata governativa attorno a Draghi, esponente del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista

La Confindustria esulta. Cgil, Cisl e Uil pronti a collaborare
**LOTTIAMO PER IL SOCIALISMO, IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO
E PER DIFENDERE GLI INTERESSI DEL POPOLO**

PAG. 2

L'IRRESISTIBILE ASCESA DI MARIO DRAGHI PILOTATA DALLA GRANDE FINANZA IMPERIALISTA INTERNAZIONALE E DALLA MASSONERIA

PAGG. 3-4



Antifemminismo padronale

A dicembre licenziate 100 mila donne

*In un anno persi 444mila posti di lavoro. Boom degli
inattivi e dei disoccupati tra i giovani*

PAG. 5

NAZIONALIZZARE LE AZIENDE FARMACEUTICHE

*Il popolo non può dipendere dai privati
per i vaccini e le medicine*

PAG. 6

RITARDI NELLE CONSEGNE, PIANI VACCINALI IN
RITARDO E GRAVI DISPARITÀ DI TRATTAMENTO. ECCO
I RISULTATI DEL "REGIONALISMO SANITARIO"

Caos Vaccini

*La fondazione Gimbe accusa la poca copertura del
personale medico. Dubbi sull'efficacia del prodotto
di AstraZeneca*

PAG. 12

LA LEADER FASCISTA MELONI ENTRA NELL'ASPEN, CENTRALE DELLA MASSONERIA BIANCA IMPERIALISTA

PAG. 7

Crescono gli apprezzamenti delle masse popolari verso la lotta unitaria del Coordinamento delle sinistre di opposizione

LA TV TLT ROMPE IL SILENZIO SULLA LOTTA PER LA SANITÀ PUBBLICA IN MOLISE

A nome del Coordinamento intervistato Colagiovanni

PAG. 9

Contributi

OPINIONI PERSONALI DEI LETTORI E LEVORI
NON RIFERIBILI DEL PMLI SUI TEMI DISCUSSI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Bilancio fallimentare della giunta del neopodestà di Napoli De Magistris

di Raffaele - Napoli

PAG. 14

Richiesta unitaria di PMLI, ANPI, PRC, Biella Antifascista, "La città di sotto",
Cicloofficina "Thomas Sankara" e "La città futura"

ABOLIRE LA LEGGE "GIORNO DEL RICORDO"

In piazza il 13 febbraio per la verità sulle foibe

PAG. 13

"Avanti con le cinque fiducie, avanti col passo del montanaro,
sotto la saggia guida del compagno Scuderi,



del Centro del Partito e
dei nostri cinque Maestri, prima
o poi trasformeremo l'Italia
in una fortezza socialista"

(Dal bilancio critico e autocritico del primo anno di vita dell'Organizzazione di Campobasso del PMLI, redatto da Giovanni Colagiovanni)

Promossa dal presidente della Repubblica Mattarella

Ammucchiata governativa attorno a Draghi, esponente del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista

La Confindustria esulta. Cgil, Cisl e Uil pronti a collaborare

LOTTIAMO PER IL SOCIALISMO, IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO E PER DIFENDERE GLI INTERESSI DEL POPOLO

Il 9 febbraio, ad una settimana esatta dall'incarico ricevuto da Mattarella di formare un "governo di alto profilo, che non debba identificarsi con alcuna formula politica", Mario Draghi ha concluso il suo secondo giro di consultazioni con i partiti e, dopo l'incontro finale con le parti sociali che si terrà il giorno successivo, salirà al Quirinale per sciogliere la riserva. Si prevede positivamente, vista la grande ammuccchiata "euro-peista", al di là di ogni previsione, che si è realizzata subito attorno al suo nome: praticamente l'intero arco parlamentare, da LeU alla Lega, passando per PD, M5S, IV, FI e "cespugli" di centro vari, lasciando fuori (per loro scelta) solo i fascisti storici di Fdl a presidiare l'area "sovranaista", che comunque hanno promesso al presidente incaricato un'"opposizione responsabile". L'unico inciampo per la partenza del governo di Draghi potrebbe venire dal voto degli iscritti del M5S sulla piattaforma Rousseau che si concluderà solo dopo la sua salita al Colle, ma è dato per improbabile.

Ma fin da ora, per la sua figura politica, le sue azioni e il suo ruolo in Italia e in Europa e le circostanze politiche che hanno portato alla sua nomina, possiamo ben dire che quello di Draghi se andrà in porto, sarà il governo del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista. Come si può vedere dalla sua biografia dettagliata che pubblichiamo a parte, non soltanto egli è uno dei più importanti e influenti esponenti della grande finanza massonica internazionale, che lo ha allevato e premiato con cariche di altissimo rilievo e potere, quali la Direzione generale del Tesoro e la Banca d'Italia in patria e la Banca mondiale, la Goldman Sachs e la Banca centrale europea all'estero; ma è anche stato uno dei principali artefici della stagione di privatizzazioni delle imprese e delle banche pubbliche e della svendita di importanti imprese strategiche a investitori esteri negli anni '90. Ed è stato anche tra i principali sostenitori della politica economica liberista europea di "lacrime e sangue" verso i Paesi con alto debito pubblico come la Grecia e la stessa Italia, prima di essere universalmente

osannato come "salvatore" dell'euro e dell'UE imperialista con la sua politica del Quantitative Easing.

Renzi sicario dei fautori del governo Draghi

Non va poi dimenticato come si è arrivati alla nomina di Draghi, chiamato a commissariare il parlamento e i partiti dopo il loro conclamato "fallimento", secondo un copione già sperimentato col governo Ciampi nel 1993 e quello Monti del 2011, altri due esponenti della massoneria finanziaria. Dopo Tangentopoli il primo, dopo la grande crisi dei derivati il secondo, e nel presente caso al termine di una crisi del governo Conte 2 scatenata a fine novembre da Matteo Renzi: formalmente per ridiscutere il Recovery plan e gli equilibri interni alla maggioranza M5S-PD-LeU-IV, in realtà avendo già in mente di far fuori Conte e aprire la strada al governo istituzionale guidato da Draghi, oltre a spaccare M5S e PD e la loro alleanza che lo relegava in una posizione marginale.

Disegno favorito sciocamente da Zingaretti, che non ne aveva capito il vero obiettivo, per ridimensionare lo strapotere di Conte e smuovere i dossier da lui continuamente rimandati. Salvo capirlo troppo tardi, quando ormai il sicario di Italia Viva aveva già colpito a morte il governo, tirandone solo per le lunghe l'agonia in attesa che Mattarella e il Paese maturassero l'accettazione dell'"uomo della provvidenza".

Man mano infatti che il disegno renziano si andava attuando sono emerse anche le forze che gli stavano dietro e che spingevano per liquidare Conte: la Confindustria, la grande finanza euroatlantica e i mass-media di regime, con in testa il gruppo "Repubblica"-La Stampa della Fca-Fiat, ormai decisi a liberarsi di un governo sempre più instabile e litigioso, non ancora schierato nettamente con la nuova amministrazione Biden e pericolosamente sensibile alla sirena cinese. E soprattutto per riprendere in mano la gestione dei 209 miliardi del *Recovery plan*, onde evitare ogni rischio di

dispersione "assistenzialistica" e destinarlo principalmente alle imprese, alle grandi opere infrastrutturali, all'abbassamento delle tasse e alla competitività del capitalismo italiano.

L'euforia dei mercati e l'esultanza di Bonomi

Non a caso i mercati finanziari hanno risposto euforicamente alla nomina di Draghi, con la Borsa di Milano in rialzo da una settimana e lo spread con i titoli tedeschi che è sceso per la prima volta sotto quota 100. E non a caso la prima ad esultare per la nomina di Draghi è stata Confindustria, che ha subito chiesto la cancellazione del reddito di cittadinanza e di quota 100: "Ha le qualità - ha dichiarato il suo presidente Bonomi a 'La Stampa' - che da tempo auspicavo in un politico... ho sempre considerato Mario Draghi un patrimonio del nostro Paese. Il nostro giudizio sul governo Conte era negativo".

Anche i segretari sindacali Landini, Furlan e Bombardieri in una nota congiunta, valutando "molto positivamente" la sua volontà di "aprire un confronto di merito con le parti sociali", si sono messi immediatamente a disposizione di Draghi, offrendogli "la loro disponibilità fin da subito" a incontrarlo. In un'intervista a "La Repubblica" dell'8 febbraio, Landini ha dichiarato addirittura che "sarebbe un suicidio politico del nostro Paese non saper cogliere e non saper utilizzare la sua competenza e la sua autorevolezza per ridisegnare il futuro del nostro Paese facendo quelle riforme che rinviavamo da anni".

Quanto ai partiti, escluso la ducetta Meloni che conta di sottrarre altri voti a FI e Lega restando all'"opposizione", hanno tutti fatto a gomitare per salire sul carro di Draghi. Col risultato paradossale che una crisi iniziata sui "contenuti" e sui "programmi" e non "su chi fa il presidente del Consiglio", è finita con l'accettazione a scatola chiusa (Renzi in testa a tutti) di un nuovo premier e di un nuovo governo senza neanche sapere quale sarà il suo programma.

Il primo a farlo, battendo

tutti sul tempo a parte Italia Viva, è stato il PD, la cui Direzione si è riunita il 4 per dare "mandato alla delegazione del Partito democratico di rappresentare al presidente incaricato Draghi l'appoggio del PD". Passando così da un giorno all'altro dalla linea "o Conte ter o il voto" all'appoggio incondizionato a Draghi. Il fatto è che Zingaretti è stato messo con le spalle al muro dall'operazione spregiudicata di Renzi, non potendo rifiutare l'appello di Mattarella ad un governo di "salvezza nazionale" e dovendo anche fare i conti con la corrente interna degli ex renziani di Base riformista di Guerini e Loti che ora rialzano la testa e ricominciano ad agitare il tema del congresso, Bonaccini in testa, per farlo fuori e riprendere Renzi nel PD.

La mossa di Salvini spiazza PD e Conte

La speranza di Zingaretti era quella di circoscrivere il perimetro del governo Draghi alla vecchia maggioranza M5S-PD-LeU-IV, con l'aggiunta di FI di Berlusconi ma senza la Lega e Fdl: la cosiddetta "maggioranza Ursula" che si formò in occasione dell'elezione della presidente della Commissione europea. Speranza avvalorata per un giorno o due dal fatto che il M5S, che per alcune ore era parso schierarsi per il no a Draghi, era stato invece riportato all'ordine da Grillo, che dopo una lunga telefonata con Draghi aveva deciso con una virata spettacolare di appoggiarlo, ed era sceso appositamente a Roma per convincere il Movimento e per partecipare alle consultazioni. A dargli una mano per tenerlo insieme e pilotarlo sul carro di Draghi aveva chiamato anche Conte, che nel frattempo aveva avuto un "lungo e aperto" incontro col presidente incaricato.

Conte, probabilmente spinto anche da Mattarella, si era presentato infatti alla stampa davanti a Palazzo Chigi per smentire di voler sabotare il tentativo di Draghi, aveva rassicurato il M5S dicendogli "io ci sono, e ci sarò" (ponendosi così alla sua testa), aveva rilanciato l'alleanza M5S-PD come "alleanza per lo sviluppo sostenibile" (e im-

plicitamente candidandosi come suo leader) e invocato "un governo politico": cioè appunto sostenuto da una maggioranza politica sul modello "Ursula".

Ma la speranza di Zingaretti e Conte è durata lo spazio di un giorno, fin quando Salvini, spinto da Giorgetti, ha abbandonato ogni indecisione ed è salito anche lui con entusiasmo sul carro di Draghi. Costringendo il segretario del PD ad una ridicola ritrattazione della linea "mai con Salvini, mai coi sovranisti", sostenendo che era Salvini ad essersi spostato sulle posizioni europeiste del PD. È evidente che l'improvvisa conversione "europeista" di Salvini è solo strumentale, dettata dalla borghesia industriale e commerciale del Nord che non vuol perdere i ricchi fondi europei, ma intanto il duce dei fascisti del XXI secolo è riuscito a tornare al governo, un risultato insperabile fino a ieri senza andare al voto, ed ha affossato per sempre l'illusione di Zingaretti e Conte di avere il pacchetto di maggioranza del governo Draghi. E non mancherà certo di imprimere al governo liberista del premier banchiere anche il suo personale marchio fascista, razzista e xenofobo.

Lottare per difendere gli interessi del popolo

Intanto Draghi, per quanto abbia tenuto fin qui ben coperte le sue carte, qualcosa del suo programma l'ha fatto trapelare: il suo sarà un governo "ambientalista, europeista e atlantista", tanto per stabilire il perimetro internazionale dell'imperialismo UE e USA in cui si collocherà decisamente, e che la maggior parte dei fondi europei andranno alla "transizione verde" come stabilito da Bruxelles. Quanto al blocco dei licenziamenti prossimo alla scadenza, Draghi aveva già anticipato la sua ricetta dichiarando in un report del "Gruppo dei Trenta" di cui siede nella direzione che vanno sostenute solo le imprese ancora in salute e che gli aiuti non andranno più dati a quelle destinate ad uscire dal mercato. Senza preoccuparsi peraltro di spiegare che fine farebbe-

ro le centinaia di migliaia di lavoratori di queste aziende senza futuro.

Il proletariato e le masse lavoratrici e popolari non hanno nulla da guadagnare dall'avvento del governo dell'ammucchiata Draghi, che sarà al servizio del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista come e ancor più del governo trasformista e liberale del dittatore antivirus Conte. Se quest'ultimo aveva potuto infatti governare con poteri eccezionali in maniera surrettizia, sfruttando l'emergenza pandemia e scavalcando il parlamento con i dpcm, Draghi non avrà nemmeno bisogno di questo, dato che pressoché l'intero parlamento si è messo a sua completa disposizione. Lo stesso vale per la gestione dei miliardi del Recovery plan, che potrà accentrare nelle sue mani ridisegnandone completamente la destinazione secondo le esigenze del capitalismo e non certo dei lavoratori e delle masse popolari.

Stando così le cose il proletariato e le masse lavoratrici e popolari devono stare decisamente all'opposizione del governo Draghi e continuare a praticare la lotta di classe come unica e irrinunciabile arma per difendere i loro diritti, lottare per l'occupazione, i contratti, gli aumenti salariali e la tutela della salute, per far pagare l'uscita dalla crisi a chi l'ha provocata, i capitalisti. In sostanza per difendere gli interessi del popolo contro gli interessi della classe dominante borghese rappresentata dal governo del banchiere massone Draghi.

Come l'esperienza insegna il problema è che finché esisterà il capitalismo, ad ogni governo della borghesia che cade da destra e non da sinistra sotto i colpi delle masse, ne arriva sempre uno peggior, ancor più antipopolare e liberista. Per questo occorre lottare contro il governo Draghi per difendere gli interessi del popolo, ma tenendo sempre ben presente che l'obiettivo finale non può che essere quello dell'abbattimento rivoluzionario del capitalismo, per la conquista del socialismo e del potere politico del proletariato.

L'IRRESISTIBILE ASCESA DI MARIO DRAGHI PILOTATA DALLA GRANDE FINANZA IMPERIALISTA INTERNAZIONALE E DALLA MASSONERIA

Mario Draghi nasce nel 1947 a Roma. Frequenta il liceo dei gesuiti Massimo, suo compagno di scuola è il futuro presidente della Fiat e di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo.

Negli anni '70, all'università, è allievo prediletto di Federico Caffè, col quale si laurea in economia e che, da barone, imporrà la sua carriera accademica. Studia e insegna nei migliori campus Usa e consegue un Ph.d in Economics presso il Massachusetts Institute of Technology (MIT) su segnalazione di Franco Modigliani e ha come professore, fra gli altri, Stanley Fischer, futuro governatore della nazi-sionista Bank of Israel.

Gli Usa la sua seconda patria

Gli Usa saranno una sua seconda patria. Poi verrà anche Londra, o per meglio dire la City.

Dal 1975 al 1978 è professore incaricato prima di Politica economica e finanziaria all'università di Trento, poi di Macroeconomia a Padova ed Economia matematica alla Ca' Foscari di Venezia, quindi di Economia e Politica monetaria e di Economia internazionale alla Facoltà di Scienze Politiche Cesare Alfieri dell'università di Firenze ove, dal 1981 al 1991, è professore ordinario di Economia e politica monetaria.

Alla fine degli anni '80 approda nei corridoi ministeriali come consigliere economico del ministro del Tesoro Giovanni Gorla, che lo designa a rappresentare l'Italia negli organi di gestione della Banca Mondiale.

Draghi comincia così a tessere i suoi forti legami internazionali e interni.



Nel '90 è consulente proprio della Banca d'Italia con Ciampi governatore. Alla Banca d'Italia lavorava anche il padre di Draghi, Carlo, all'epoca di Donato Menichella.

Tra il 1984 e il 1990 è Direttore Esecutivo della Banca Mondiale, è membro dal 1998 del Board of Trustees dell'Institute for Advanced Study (Università di Princeton) e, dal 2003, della Brookings Institution.

Nel 1991 diventa direttore generale del Tesoro. Fino ad allora un incarico poco ambito, ma Draghi riesce a trasformare quell'incarico in una delle poltrone chiave del potere

economico e finanziario del Paese.

Negli stessi anni è membro del Comitato monetario della CEE e del G7, nonché presidente di Gestione Sace.

Dal '91 al '96 è nel CdA dell'IMI e dal '93 presiede il Comitato per le privatizzazioni.

Dal '94 al '98 è presidente del G10 Deputies.

Al nome di Draghi si lega anche il nuovo testo per la finanza societaria, che passa alla storia, appunto, come Legge Draghi. Una legge che contiene le nuove regole sull'Opa.

Le sue responsabilità nella svendita e privatizzazione delle partecipazioni statali

In sostanza, per dieci anni, fino al 2001, Draghi resta alla torre di controllo dell'industria e della finanza pubbliche nonostante la giostra di ministri e di governi che si sono succeduti: dal governo Andreotti, che lo nominò la prima volta, a quelli Amato, Ciampi, Berlusconi, Dini, Prodi, D'Alema, ancora Amato e ancora Berlusconi. Una chiave di volta della sua

inarrestabile carriera sembra essere il 2 giugno del 1992 quando Draghi partecipa a una "crociera" sul lussuoso yacht "Britannia" della regina Elisabetta d'Inghilterra che incrocia a largo di Civitavecchia.

Tra i passeggeri figurano i rappresentanti delle banche più importanti e dell'alta finanza "giudaico-anglosassone", Barings, Barchlay's e Warburg, il banchiere e speculatore internazionale George Soros e, per l'Italia, Mario Draghi, Beniamino Andreatta, collaboratore di Prodi, e, sembra, il ministro del Tesoro Barucci. Si dice che su quella nave sia stata messa a punto e deliberata una strategia che doveva portare alla svalutazione della lira e alla completa privatizzazione delle partecipazioni statali italiane a prezzi stracciati grazie alla svalutazione. Non vi sono prove, ma certo ciò che avvenne a distanza di soli tre mesi, non può essere pura coincidenza.

Fatto sta che a settembre dello stesso anno viene lanciato un attacco speculativo che porta a una svalutazione della lira del 30% e al prosciugamento della riserva della Banca d'Italia con Ciampi che arriva a bruciare 48 miliardi di dollari. Una crisi che portò anche allo scioglimento del Sistema Monetario Europeo (SME). E subito dopo si apre la stagione delle privatizzazioni selvagge, di cui egli è accanito sostenitore: da Eni

a Telecom, da Imi a Comit, al Credit, a Bnl. Passano in mano del mercato estero, oltre a buona parte del sistema bancario, i colossi dell'energia e delle comunicazioni, la Buitoni, Invernizzi, Locatelli, Galbani, Negroni, Ferrarelle, Peroni, Moretti, Perugia, Mira Lanza e molte altre aziende dei settori strategici.

A governare lo smantellamento dell'Iri c'è Prodi col quale Draghi vanta un'antica amicizia e collaborazione nata nella frequentazione del Centro di studi economici bolognese Prometeia del DC Andreatta.

Sono tanto forti i legami di Draghi con buona parte della finanza internazionale, che Ciampi affida a lui tutto il lavoro diplomatico necessario a superare le resistenze in Europa all'entrata dell'Italia nell'euro nel gruppo di testa.

Vicepresidente della banca d'affari Goldman Sachs in Europa

La lunga stagione di Draghi al ministero del Tesoro si chiude solo nel 2001, quando il ministro Tremonti chiama a sostituirlo Domenico Siniscalco. Draghi lascia via XX Settembre e torna a insegnare negli Stati Uniti. Dopo soli 5 mesi, nel 2002 entra in una delle più grandi banche d'affa-

ri del mondo, Goldman Sachs a Londra di cui ben presto diviene vicepresidente per l'Europa. Un altro clamoroso caso di conflitto d'interesse.

Nel curriculum di Draghi pochi ricordano il curioso acquisto di una fetta di Seat da parte della Telecom che l'aveva appena ceduta. O del fatto che si è reso conto dell'affare "Telekom Serbia" solo quattro mesi dopo che l'operazione era stata conclusa. O della vendita alla Goldman Sachs per tremila miliardi delle vecchie lire dell'intero patrimonio immobiliare dell'Eni appena un anno prima, nel dicembre 2000, di essere nominato vicepresidente guarda caso proprio della stessa banca d'affari.

Nel 1994 il Tesoro siglò un accordo quadro con la banca d'affari Usa Morgan Stanley che prevedeva una clausola capestro che avrebbe permesso all'istituto finanziario di New York di chiudere unilateralmente i contratti sui derivati. Morgan Stanley la esercitò nel 2011, in piena tempesta finanziaria per l'Italia, ed ottenne dal governo della macelleria sociale Monti il pagamento di 3 miliardi di euro di interessi sui titoli derivati, proprio in quegli anni il figlio di Draghi, Giacomo, faceva carriera nella banca in questione, un ringraziamento nei confronti di Mario che tanto aveva voluto quell'accordo?

Presidente della Banca d'Italia

Dunque Draghi, come tanti altri personaggi, si pensi a Siniscalco e Grilli, ha diretto l'acquisizione da parte della Repubblica italiana di titoli speculativi che hanno arricchito le banche d'affari e impoverito le casse dello Stato, in particolare i famigerati "derivati", titoli tossici diventati tristemente il simbolo della "finanziarizzazione" dell'economia capitalistica e rispetto all'acquisto dei quali, da parte dello Stato (ivi inclusi gli enti locali), vige una forma di segreto di stato di fatto.

Nel 2005 diventa presidente della Banca d'Italia al posto di Antonio Fazio e del Consiglio Direttivo e del Consiglio Generale della Banca centrale europea nonché membro del Consiglio di amministrazione della Banca dei regolamenti internazionali.

Le sue annuali Considerazioni finali esortavano alla riduzione delle tasse per i ricchi, al taglio delle spese correnti, la controriforma della previdenza e del mercato del lavoro, l'innalzamento dell'età pensionabile, il sostegno alle imprese da parte delle ban-



Il "Financial Times" incorona Mario Draghi uomo dell'anno 2012

che, richiami al dovere di “modernizzare” in senso privatistico e aziendalistico la scuola.

Nel discorso del 2008 metteva in evidenza lo scarto di produttività tra il Mezzogiorno e il Nord Italia entrando così in polemica con l'allora ministro dell'economia Tremonti all'epoca del governo del delinquente Berlusconi, che comunque lavorerà per farlo diventare nel maggio del 2011 il terzo Presidente della storia della BCE, dove rimarrà fino all'ottobre del 2019 quando verrà sostituito dall'attuale presidente, Christine Lagarde.

Berlusconi lo sponsorizza a presidente della BCE

Come presidente della BCE è stato ispiratore e sostenitore delle infami politiche economiche, monetarie, iperliberiste, interventiste e antipopolari dell'UE imperialista, tanto che le sue capacità di influenzare i governi della UE gli sono valsi gli ambiti titoli di “uomo dell'anno” dei quotidiani inglesi “Financial Times” e “Times” nel 2012 e di 18° uomo più potente del mondo della rivista “Forbes” nel 2018.

Palesi e inquietanti i suoi legami con la massoneria, nel libro: “Massoni società a responsabilità illimitata – La scoperta delle Ur-Lodge”, di Gioele Magaldi (Chiarelettere 2014) l'autore afferma che Draghi è membro di ben cinque Ur-Lodge: la Edmund Burke, la Three Eyes (la stessa di “re” Giorgio Napolitano), la White Eagle, la Compass Star-Rose e la Pan-Europa.

Un massone di rango da sempre sostenuto da potenti consorterie massoniche

Nel libro: “Fratelli d'Italia – Quanto conta la massoneria?” di Ferruccio Pinotti (BUR 2007) si afferma a pagina 388, per bocca di Florio Fiorini, che negli anni Sessanta e Settanta era uno degli uomini chiave per il finanziamento di tutti i partiti anticomunisti: “Secondo me Draghi è un terminale di finanza americana”.

Nell'intervista concessa al giornalista Fabrizio D'Esposito de *Il Fatto Quotidiano* Gioele Magaldi, gran maestro del Grande Oriente d'Italia Democratico (God), sul cui sito è apparsa in versione integrale, così risponde sul Draghi massone: “Mario Draghi e Mario Monti sono entrambi



Mario Draghi, a sinistra nella foto, alle spalle di Andreotti che stringe la mano a Ciampi. Draghi dal 1991 al 2001 è stato Direttore Generale del Ministero del tesoro. Richiesto da Guido Carli, ministro del Tesoro del Governo Andreotti VII, è sponsorizzato da Carlo Azeglio Ciampi, all'epoca governatore della Banca d'Italia



Mario Draghi, all'epoca Governatore della Banca d'Italia e Sergio Marchionne, all'ora presidente della FCA, durante la Conferenza biennale del Consiglio tra Stati Uniti e Italia tenutasi a New York nel dicembre del 2010. A sinistra David Heleniak vicepresidente Morgan Stanley

massoni. Di più: appartengono all'aristocrazia massonica sovranazionale. Su ciò saranno peraltro prodotte importanti ed autorevoli testimonianze documentarie nel mio libro Massoni. Tra l'altro, occorre dire che troppo spesso, sulla questione MPS, ci si interroga sul livello italiano degli intrecci massonici. In realtà, se c'è un massone implicato fino al collo nella vicenda, quello è proprio il Venerabilissimo Maestro Mario Draghi, governatore di quella Banca d'Italia che tutto fece tranne che intervenire energicamente al tempo della strana acquisizione di Banca AntonVeneta da parte del Monte dei Paschi di Siena. (...) Quando c'è in ballo il potere: economico-finanziario, bancario, politico, diplomatico, ecclesiastico, etc. c'è sempre di mezzo la Massoneria. Non c'è da stupirsi: il mondo moderno e contemporaneo di matrice euro-atlantica è nato grazie all'azione di avanguardia ideologica svolta dai liberi muratori contro l'Antico Regime. È naturale che i creatori delle società moderne ne abbiano mantenuto il controllo.”

Del resto sono talmente note le sue frequentazioni con le logge massoniche

e con analoghe associazioni segrete dall'indurre il Mediatore europeo ad aprire un'inchiesta su Draghi, come risulta da un post del *Movimento 5 Stelle Europa* del 27 dicembre 2017 in cui si legge: “è finita sotto torchio l'adesione del Presidente della BCE e il coinvolgimento di alti funzionari dell'Istituto al Gruppo dei Trenta, un gruppo internazionale privato avvolto da assoluta segretezza e opacità che si occupa di questioni economiche, monetarie e finanziarie. Secondo le accuse, la partecipazione di Draghi a questo gruppo mina i requisiti di indipendenza, reputazione e integrità della BCE. Tra le fila del gruppo dei Trenta vi sono soprattutto le grandi banche di investimento, come JP Morgan, Goldman Sachs, Credit Suisse, Morgan Stanley, Deutsche Bank, Santander, UBS, e anche i fondi che speculano sui crediti deteriorati come Blackrock. In particolare, il forum si è occupato di individuare le riforme per mettere in sicurezza il sistema bancario e finanziario che ci ha trascinato nella crisi più profonda della storia recente.”

Da tutto ciò risulta che Draghi non si è limitato a svolgere un ruolo puramente esecutivo

da tecnico e comprimario ma da coprotagonista, insieme ai tanti suoi compari, da Prodi a Ciampi, da Amato a D'Alema, a Berlusconi, nella demolizione della Prima repubblica e nell'avvento della seconda repubblica neofascista preconcisa e imposta dalla P2 di Gelli ricorrendo a ogni mezzo, dallo stragismo al ricatto economico, dagli omicidi eccellenti alle privatizzazioni selvagge.

Insomma basta e avanza per capire quali potenti consorterie massoniche ed esclusive associazioni segrete abbiano costruito la sua inarrestabile e travolgente carriera di fedele e abile economista e massimo dirigente del sistema finanziario capitalista e imperialista nazionale e internazionale, fino a condurlo al vertice governativo italiano anche grazie alla regia del presidente Mattarella che lo ha salutato come leader di “alto profilo” e spacciato quale estremo “salvatore della Patria”.

È stato Presidente del Financial Stability Forum del Financial Stability Board nonché Direttore esecutivo per l'Italia della Banca Mondiale e nella Banca Asiatica di Sviluppo. Del resto il Gruppo dei Trenta,



BERLUSCONI SI RICONOSCE IN DRAGHI

“Posso dire che in tutte le sedi nazionali e internazionali ho visto una persona misurata, garbata, affabile, rispettosa dei ruoli, di grande cultura e di grande capacità nel gestire le situazioni complesse.

Non si è mai tirato indietro quando gli abbiamo chiesto di guidare in momenti difficili prima la Banca d'Italia e successivamente la Bce. In quella veste avrebbe salvato l'Euro e in particolare il nostro Paese. Credo, per antica abitudine di imprenditore, di avere una certa capacità di valutare le attitudini delle persone. Su Draghi non mi sono mai sbagliato. E sono certo di non sbagliare neppure questa volta”.

(Dall'intervista di Silvio Berlusconi alla compiacente e gongolante “Repubblica” del 9 febbraio 2021)



Mario Monti con Draghi. Quest'ultimo si insediò alla BCE qualche settimana prima del varo del governo Monti

di cui è membro, potentissima e segreta organizzazione internazionale di finanzieri ed esperti, fondata dal magnate americano Rockefeller, detta la linea e condiziona le scelte in materie che Wikipedia così riassume: “Cambi e valute; Mercati, capitali internazionali; Enti finanziari internazionali; Banche centrali e la supervisione dei servizi finanziari e dei mercati; Questioni macroeconomiche quali i mercati dei prodotti e del lavoro.”

Fervente devoto di Sant'Ignazio da Loyola, fondatore dell'ordine dei gesuiti, è molto vicino, appunto, al gesuita papa Bergoglio che nel 2011 lo nomina membro ordinario della Pontificia accademia delle scienze sociali.

L'entusiastico sostegno dei mercati, dei padroni e del grande capitale europeo e internazionale

La sua carriera tra incarichi pubblici e privati tra alta

finanza, cariche pubbliche, massoneria e vaticano, è la personificazione stessa del fatto che nell'epoca dell'imperialismo è sempre più inestricabile l'intreccio e la compenetrazione tra gli stati borghesi e i monopoli e le centrali direttive e di comando del capitale finanziario (nato dalla fusione tra il capitale industriale con quello bancario) al punto che sono spesso gli stessi uomini, com'è il caso di Draghi, a occupare le poltrone di comando ora dell'alta finanza privata ora delle istituzioni governative nazionali e internazionali.

Cosa ampiamente dimostrata dall'entusiastico apprezzamento dei mercati, dei padroni e dei loro fogliacci e organi d'informazione volti a costruire un consenso di massa intorno a Draghi e al suo nascente governo, che, siamo certi di questo, sarà uno dei peggiori e antipopolari governi della storia d'Italia, in grado di scavalcare a destra perfino l'appena defunto governo del dittatore antivirale Conte al servizio del regime capitalista neofascista.



La grande villa rustica a Città della Pieve (Perugia) di proprietà di Mario Draghi dal 2009. Accanto un'altra villa dove risiede abitualmente, di tratta di villa Vendramin Cappello Collizzoli della famiglia della moglie a Noventa Padovana. Sulla destra l'appartamento di Roma ai Parioli. Un'altra grande villa di famiglia (villa Draghi) si trova nel centro di Strà in provincia di Venezia



Antifemminismo padronale

A DICEMBRE LICENZIATE 100 MILA DONNE

In un anno persi 444mila posti di lavoro. Boom degli inattivi e dei disoccupati tra i giovani

Il cosiddetto blocco dei licenziamenti, spacciato da governo e sindacati confederali come rimedio di tutti i mali, si sta dimostrando un provvedimento tampone che nella pratica non riesce a salvaguardare realmente l'occupazione. A un anno dall'inizio della pandemia da Covid-19 tutti i dati statistici dimostrano che centinaia di migliaia di persone, sia lavoratori dipendenti (-235mila) che autonomi (-209mila), non hanno più uno stipendio su cui contare per i propri bisogni e quelli delle loro famiglie.

I dati dell'Istat registrano nell'anno 2020 una perdita di 444mila posti di lavoro. Ma come è possibile che ciò av-

venga nonostante il blocco dei licenziamenti? Anzitutto basta non rinnovare i contratti a termine e il gioco è fatto, si licenzia senza infrangere i decreti legge. E in un mercato del lavoro liberalizzato e precario come quello attuale, questo tipo di rapporto di lavoro è utilizzato per la maggior parte delle assunzioni.

Poi ci sono le cessazioni di attività, ossia fabbriche, magazzini, uffici che a migliaia in questo 2020 hanno chiuso i battenti, infine ci sono i licenziamenti camuffati, quelli ottenuti tramite alcune scappatoie. Come quella di costringere, con una scusa, i lavoratori a spostarsi in sedi collocate a centinaia di chilo-

metri per spingerli ad andarsene. Oppure i provvedimenti disciplinari, quelle sanzioni quasi sempre basate su fatti inventati o forzati, utilizzati per trovare il pretesto per allontanare quei lavoratori che hanno il solo difetto di essere i più combattivi nel difendere i loro diritti.

Le tabelle Istat pubblicate a inizio febbraio confermano questa emorragia. Dopo un lieve aumento nel periodo estivo ripetute flessioni successive hanno portato l'occupazione a un livello più basso di quello registrato nel dicembre 2019 (-1,9%, pari appunto a -444mila unità). Numeri che parallelamente fanno risalire la disoccupazione al 9%.

Nell'ultimo mese dell'anno è stato registrato un aumento record dei disoccupati e degli inattivi, cioè di coloro che non cercano più lavoro perché il lavoro non c'è. Rispettivamente +36,1% e +34 mila.

Se la perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro nel 2020 è un dato di fatto ormai assodato, le statistiche mostrano anche altro, che i licenziamenti non colpiscono casualmente ma si accaniscono su alcune categorie ben definite. Nel solo mese di dicembre 2020 si sono persi 101mila posti di lavoro e ben 99mila di questi erano occupati da donne. Per loro cala il tasso di occupazione (-0,5 punti) e cresce quello di inattività (+0,4 punti), per gli uomini alla stabilità dell'occupazione si associa il calo dell'inattività (-0,1 punti). Su base annua l'occupazione cala di 0,4 punti per gli uomini e 1,4 punti per le donne.

Dati impressionanti che dimostrano come, a pagare il prezzo della pandemia a livello occupazionale, siano soprattutto le lavoratrici. Questo perché le donne sono impiegate più degli uomini in lavori precari come nei servizi di cura agli anziani e ai disabili, nelle "collaborazioni domestiche" e familiari, nei settori alberghiero e turistico o per i quali è più facile licenziare. Un chiaro antifemminismo padronale tipico del capitalismo,

PROSPETTO 1. POPOLAZIONE PER GENERE E CONDIZIONE PROFESSIONALE

Dicembre 2020, dati destagionalizzati

	Valori assoluti (migliaia di unità)	Variazioni congiunturali i				Variazioni tendenziali	
		dic20	dic20	ott-dic20	ott-dic20	dic20	dic19
		nov20	nov20	lug-set20	lug-set20	dic19	dic19
		(assolute)	(percentuali)	(assolute)	(percentuali)	(assolute)	(percentuali)
MASCHI							
Occupati	13.309	-2	0,0	+30	+0,2	-132	-1,0
Disoccupati	1.202	+14	+1,1	-63	-4,9	-96	-7,4
Inattivi 15-64 anni	4.995	-20	-0,4	-1	0,0	+144	+3,0
FEMMINE							
Occupati	9.530	-99	-1,0	+22	+0,2	-312	-3,2
Disoccupati	1.055	+20	+2,0	-75	-6,5	-126	-10,6
Inattivi 15-64 anni	8.764	+62	+0,7	+18	+0,2	+338	+4,0
TOTALE							
Occupati	22.839	-101	-0,4	+53	+0,2	-444	-1,9
Disoccupati	2.257	+34	+1,5	-137	-5,6	-222	-8,9
Inattivi 15-64 anni	13.759	+42	+0,3	+17	+0,1	+482	+3,6

PROSPETTO 2. TASSI DI OCCUPAZIONE, DISOCCUPAZIONE E INATTIVITÀ PER GENERE

Dicembre 2020, dati destagionalizzati

	Valori percentuali	Variazioni congiunturali		Variazioni tendenziali
		(punti percentuali)		
		dic20 nov20	ott-dic20 lug-set20	dic20 dic19
MASCHI				
Tasso di occupazione 15-64 anni	67,5	0,0	+0,3	-0,4
Tasso di disoccupazione	8,3	+0,1	-0,4	-0,5
Tasso di inattività 15-64 anni	26,3	-0,1	+0,1	+0,9
FEMMINE				
Tasso di occupazione 15-64 anni	48,6	-0,5	+0,2	-1,4
Tasso di disoccupazione	10,0	+0,3	-0,6	-0,7
Tasso di inattività 15-64 anni	45,9	+0,4	+0,2	+2,0
TOTALE				
Tasso di occupazione 15-64 anni	58,0	-0,2	+0,2	-0,9
Tasso di disoccupazione	9,0	+0,2	-0,5	-0,6
Tasso di inattività 15-64 anni	36,1	+0,1	+0,1	+1,5



Pontedera (Pisa), 21 gennaio 2021. Presidio dei precari davanti la Piaggio contro il licenziamento che ha colpito soprattutto le lavoratrici

LO RIVELA IL CIV, IL CONSIGLIO DI INDIRIZZO E DI VIGILANZA DELL'INPS

1,2 milioni di lavoratrici/ori aspettano l'assegno della Cig covid

Supera abbondantemente il milione il numero di lavoratrici e lavoratori che aspettano mesi arretrati di cassa integrazione. La notizia è apparsa con molto rilievo sulla prima pagina del giornale *la Repubblica* del 25 genna-

io scorso e ha pure scatenato la reazione piccata dell'Inps, che in un comunicato accusava: "nessun fondamento per i numeri calcolati dal quotidiano".

Ma, purtroppo per i lavoratori, non c'era niente d'inven-

tato perché i dati erano stati rivelati dal Consiglio di indirizzo e vigilanza dello stesso istituto. In pratica l'Inps non faceva altro che smentire se stesso perché il giornalista che ha redatto l'articolo non ha fatto altro che andare a spulciare

nelle delibere di dominio pubblico emesse dal CIV, ovvero un organo interno di controllo e vigilanza.

Ebbene, è venuto alla luce che ci sono pratiche che riguardano 200mila aziende per un coinvolgimento di 1mi-

lione e 200mila lavoratori in attesa dei soldi della cig che in molti casi sono l'unico sostentamento per sopravvivere. Incredibilmente questi ritardi sono spalmati nel periodo che va da marzo a ottobre del 2020. In sostanza ci sono delle mensilità di Cig ancora ferme che risalgono all'inizio della pandemia, oramai a quasi un anno di distanza.

L'Inps dichiara che le stime del giornale sono sbalate e di aver coperto oltre il 98% delle richieste pervenute. Affermazioni inverosimili di fronte alle centinaia di migliaia di domande ancora bloccate. Del resto *la Repubblica* ha ricordato che l'Inps non fornisce il numero delle domande per singolo lavoratore, ma per azienda. E poi la stessa Direzione Centrale Pianificazione e Controllo di gestione dell'Inps ad applicare una media di lavoratori per domanda, e su questa base si fa il calcolo per stabilire quanti lavoratori, all'incirca, corrispondono a un certo numero di pratiche.

Si distingue per i tre tipi di Cig Covid. Ogni domanda Fis (Fondo integrazione salariale per il terziario) può avere in media 14 lavoratori. Ogni domanda di CigO (Cassa ordinaria per la manifattura) circa 4 lavoratori. Ogni domanda di CigD (Cassa in deroga per le aziende sotto i 5 dipenden-

ti) circa 3 lavoratori. Se pure il dato di 1,2 milioni di lavoratori fosse sbagliato, lo sarebbe per difetto. E questi numeri sono destinati a gonfiarsi ancora. Le cifre per novembre-dicembre 2020 sono paurose: 365 mila pratiche per 2 milioni di lavoratori.

E meno male che dalla dirigenza dell'Inps dichiarano che, dopo i primi momenti di difficoltà, adesso le erogazioni della cig stanno andando avanti in maniera regolare e senza intoppi! La realtà è ben diversa, e alle intollerabili lentezze dell'Istituto vanno aggiunti i criminali ritardi delle Regioni e delle stesse aziende, tutti uniti nel disinteressarsi di quelle centinaia di migliaia di lavoratrici e di lavoratori che aspettano le mensilità arretrate per pagare le bollette, il mutuo, l'affitto, le rate, mandare i figli a scuola e mangiare.

Invece di arrampicarsi sugli specchi e fornire cifre che si contraddicono da sole, che l'Inps pensi a sveltire immediatamente le pratiche ferme da mesi per far arrivare la cassa integrazione che anche quando arriva copre solo il 60% del salario, applicando penali agli enti e alle aziende colpevoli di ritardi nella comunicazione delle richieste.

5 LAVORATORI MORTI IN 11 GIORNI IN TOSCANA

Gli incidenti nelle province di Firenze, Livorno, Pisa e Pistoia

■ Dal corrispondente della Toscana

Sabato 30 gennaio il rider a Montecatini Terme (Pistoia), lunedì 1 febbraio l'idraulico a Castelfranco di Sotto (Pisa), martedì 2 febbraio l'operaio tessile a Montale (ancora a Pistoia) e venerdì 5 febbraio il pasticciere a Livorno, martedì 9 febbraio il falegname a Empoli (Firenze).

È una vera e propria strage di lavoratori quella che si è verificata in Toscana nel corso di una sola settimana.

L'ultima vittima è Francesco Staccioli, 68 anni, un artigiano falegname morto nel suo laboratorio a Empoli a causa di una violenta esplosione per lo scoppio di un compressore. Con lui c'era un

conoscente che è rimasto ferito. Appena 4 giorni prima era toccato a un pasticciere di 66 anni, Pier Luigi Maffei, titolare, insieme al fratello, di un laboratorio artigianale presso la zona industriale di Stagno, alle porte di Livorno, morto sul colpo dopo un volo di oltre tre metri mentre con un aspiratore stava pulendo dalla polvere e dalla farina il soffitto del capannone.

L'ultima tragica serie di omicidi sul lavoro era cominciata il 30 gennaio a Montecatini Terme dove Romulo Sta Aba, un rider di 47 anni, di origine filippina, è stato falciato da un'auto mentre si apprestava a effettuare una consegna a domicilio.

Il 1 febbraio è toccato a

Salvatore Vetere, 51 anni, idraulico, caduto da un mulletto durante dei lavori di manutenzione in una conceria a Castelfranco di Sotto.

Il 2 febbraio a perdere la vita è stato un giovane operaio di origine tunisina di appena 22 anni residente a Prato. Si tratta di Sabri Jaballah morto schiacciato da una pressa presso un'azienda tessile di Montale mentre era intento a pulire un macchinario per cardare il filato. La giovane età della vittima rende ancor più terribile il bilancio della strage.

Uno stillicidio senza precedenti che non è certo la conseguenza del "caso", della "fatalità" o dell'"emergenza Covid". Si tratta di omicidi "bianchi" che hanno tutti un unico man-

NAZIONALIZZARE LE AZIENDE FARMACEUTICHE

Il popolo non può dipendere dai privati per i vaccini e le medicine

La nazionalizzazione delle aziende farmaceutiche, e più in generale quella di tutti gli asset d'interesse pubblico in periodi di crisi e di emergenza, è un obiettivo strategico per il quale non occorre attendere l'avvento del socialismo, ma che invece va rilanciato nell'immediato, come unica soluzione politica che possa abbattere alcune delle maggiori ingiustizie, distorsioni e inefficienze proprie del capitalismo che si ripercuotono pesantemente sulle masse popolari di tutti i Paesi del Mondo.

Il socialismo poi, quando sarà finalmente realizzato, non solo si occuperà di nazionalizzare le aziende strategiche, ma anche tutti i mezzi di produzione e la terra, intesa come tale, e le guiderà con il Partito e il suo Stato socialista nell'interesse esclusivo del proletariato e delle masse popolari.

Tuttavia oggi è essenziale rivendicare per mille ragioni la nazionalizzazione delle aziende

in crisi, e l'abbiamo fatto sempre, come ad esempio nei casi dell'acciaieria ILVA di Taranto, dell'Alitalia e della Banca Monte dei Paschi di Siena; l'emergenza Covid però ha evidenziato la necessità, estrema, di porre sotto l'esclusivo controllo dello Stato – seppur borghese – le aziende farmaceutiche.

Il popolo non può dipendere dai privati per le cure, e nemmeno per i medicinali, inclusi i vaccini, tanto al centro del dibattito e delle necessità in questo periodo.

Abbiamo visto nell'articolo sui vaccini pubblicato sul giornale della scorsa settimana il vincolo inaccettabile dei brevetti, conservato e blindato dai governi nazionali e sovranazionali come l'UE che nonostante tutto non hanno nessuna intenzione di avvalersi neppure della Dichiarazione di Doha dell'OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio), relativa all'accordo sugli aspetti commerciali dei

diritti di proprietà intellettuale, il cui punto numero 5 stabilisce che agli stati membri è concesso il diritto di istituire "licenze obbligatorie" che autorizzano la produzione o l'importazione dei farmaci senza pagare i diritti a chi detiene il brevetto qualora sorga "un'emergenza nazionale o altre circostanze di estrema urgenza", come appunto quella sanitaria attuale.

Un provvedimento strappato nel 2001 dalla larghissima mobilitazione del Movimento No Global che però rimane lettera morta a causa della subalternità dei governi agli interessi delle multinazionali farmaceutiche; ad oggi infatti, nonostante il disastro sulla distribuzione dei vaccini anticovid e le risposte inadeguate dei governi alla pandemia, la quasi totalità dei Paesi del mondo – fatte salve pochissime eccezioni non ancora concretizzate – ha provveduto in tal senso, probabilmente per il timore di ritorsioni com-

merciali che potrebbero penalizzare le industrie farmaceutiche nazionali o comunitarie.

È proprio in questo modo che essi dimostrano di tenere più ai profitti delle multinazionali dei farmaci – e di conseguenza anche ai loro stessi interessi – che alle necessità fondamentali delle loro popolazioni.

D'altra parte nel sistema economico capitalista ogni cosa, compresa la salute dello stesso genere umano, diventa un campo dal quale trarre redditi affari; a nulla contano le condizioni generali delle masse e anzi, nei periodi di crisi finanziaria, ma anche sanitaria, i profitti aumentano.

Abbiamo poi pubblicato un articolo nello scorso dicembre dal titolo "Il Covid arricchisce le multinazionali" che ha spiegato in maniera dettagliata partendo da un rapporto dell'Oxfam "Potere, profitti e Pandemia" che a livello globale alcune grandi multinazionali, e in modo parti-

colare i colossi tecnologici, del commercio on-line e anche i farmaceutici, stanno registrando livelli di utili mai raggiunti in precedenza, approfittando della domanda eccezionale dei loro beni e servizi causata dalla pandemia, e applicando incrementi ingiustificati dei prezzi, vaccini inclusi.

Già nel 2009 lo svilupparsi nel mondo di alcune migliaia di casi di influenza suina, evidenziò il ruolo centrale e egemonico di Big Pharma che, con l'appoggio dei governi di tutto il mondo, non solo lucrò complessivamente oltre 10 miliardi di dollari pubblici dalla produzione e vendita del Vaccino, ma ottenne collaborazione, soprattutto mediatica, per estendere al massimo la vaccinazione in tempi rapidi e senza sperimentazioni adeguate, fatto che fu denunciato da numerose riviste specifiche e anche sulle colonne de "Il Bolscevico".

Non è un caso, non rappresenta dunque una eccezionalità bensì la regola, il processo di eventi e di contraddizioni al quale stiamo assistendo oggi, di fronte a un virus ben peggiore dei precedenti, che necessita di una soluzione globale che non escluda nessuno in nessuna parte del mondo.

Tornando strettamente alla questione relativa alla produzione e alla gestione dei farmaci, i tragici effetti di questa logica di mercato e di profitto sono sotto gli occhi di tutti; basta vedere le conseguenze che hanno provocato soprattutto tra gli strati più poveri della popolazione e nei paesi poveri del mondo malattie come Ebola e l'Aids, per fare solo alcuni recenti esempi, fino ad arrivare ai milioni di morti Covid19 in tutto il mondo.

Ma le cose non cambiano, e anche oggi emergono in modo evidente e dirompente le conseguenze del capitalismo in questo settore, causa per la quale anche la lotta al Covid è lenta, disomogenea e foriera di disuguaglianze fra i Paesi più ricchi e quelli più poveri e anche fra le fasce più ricche e più povere all'interno dello stesso Paese di riferimento.

Non dobbiamo dimenticare che la stessa logica abbraccia le cure a tutte le altre malattie gravi e specifiche, da quelle tumorali non garantite ancora in tutto il mondo, così come l'assenza di investimenti pubblici e la prospettiva di pochi profitti privati porta alla rinuncia della ricerca relativa alle malattie cosiddette "Rare", infrangendo ancora una volta il tanto decantato quanto rimasto su carta "Diritto universale alla salute".

La ricerca privata, fra l'altro, viene posta non in collaborazione facendo partecipi gli altri operatori dei successi e dei risultati ottenuti, ma al contrario tutto viene nascosto semplicemente perché ogni multinazionale vuole per sé la fetta più grande del mercato; un obiettivo questo che allunga i tempi rispetto a una eventuale sinergia fra Paesi, che consuma e dilapida infinitamente più energie economiche e naturali (si pensi alla sperimentazione sugli esseri viventi) di quante ne utilizzerebbe una ricerca pubblica indirizzata e concordata, e allo stesso tempo non garantisce nemmeno più di tanto la sicu-

rezza dei medicinali stessi proprio perché produrre e vendere più rapidamente di tutti è sinonimo di profitti più alti e conseguentemente di maggior potere negoziale mondiale.

Nell'interesse collettivo – cosa che dovrebbe essere centrale in particolare in ambito sanitario – ci sono invece altri parametri, opposti a quelli delle multinazionali, come la produzione e la diffusione di massa di medicinali effettivamente efficaci e sicuri, la ricerca e la produzione tempestiva e coordinata di vaccini o di nuove cure pronte a fronteggiare le nuove necessità sanitarie che inevitabilmente si verificheranno, e una sperimentazione del medesimo stampo che possa ridurre al minimo il dispendio di risorse economiche, ambientali e animali.

Se sui medicinali non si facessero profitti, l'enorme risparmio economico sarebbe ampiamente capace di trasformarsi in ulteriori investimenti tali da consentire ulteriore ricerca biomedica, e l'esportazione gratuita di farmaci e vaccini nelle aree più povere del mondo, eliminando tutte quelle disparità e disuguaglianze che il capitalismo non solo non frena, bensì accelera e aumenta anno dopo anno, avvenimento dopo avvenimento.

Oggi assistiamo regolarmente alla stipula di contratti capestrosi, di accordi secretati fra le multinazionali e i governi borghesi, che altro non fanno che nascondere condizioni di grande vantaggio delle prime a discapito dei secondi, e in ultima analisi delle loro popolazioni; in una situazione diversa, con una farmacia interamente statalizzata, questi processi potrebbero essere meglio controllati e indirizzati al benessere e alla tutela della salute della popolazione.

Insomma, rivendicare la nazionalizzazione delle grandi imprese capitalistiche, a cominciare da quelle farmaceutiche è un passaggio fondamentale da percorrere assieme a tutti coloro che vogliono strappare dalle mani degli speculatori la ricerca e la produzione di vaccini così come di altri medicinali, sottraendoli dall'utilizzo che ha per unico obiettivo la ricerca del massimo profitto. È per questo che, ad esempio, ad oggi dopo l'ok dell'EMA ai vaccini anticovid di Pfizer e Moderna che sembrerebbero avere una percentuale di efficacia altissima, il "mercato" impone di usare anche quelli di AstraZeneca efficaci appena al 60%; sarebbe stato sufficiente che tutti gli stabilimenti esistenti avessero potuto produrre i primi per avere vaccini di ottima qualità e in abbondanza per tutti.

Ecco perché le industrie farmaceutiche devono diventare un patrimonio pubblico, così come pubblici devono essere le innovazioni e le scoperte, tecnologiche e biomediche che soltanto così potranno essere davvero a disposizione di tutti e non utili solo al profitto delle multinazionali farmaceutiche e delle grandi banche che le finanziano.

Noi marxisti-leninisti italiani rivendichiamo il diritto universale ai vaccini e ai farmaci per tutti, in ogni angolo del Mondo.

SECONDO IL RAPPORTO OXFAM "IL VIRUS DELLA DISUGUAGLIANZA"

La pandemia ha arricchito i miliardari italiani e impoverito i lavoratori

“Dieci milioni di italiani non hanno risparmi per sopravvivere allo choc della crisi”

Nel sistema capitalistico, ormai globalizzato, accade che, a seguito del disastro provocato dal Covid-19, mille grandi capitalisti recupereranno le perdite generate dalla pandemia in soli 9 mesi, mentre per miliardi di proletari e appartenenti alle masse popolari dei Paesi più poveri del pianeta il recupero potrebbe richiedere oltre dieci anni: è quanto emerge dal rapporto intitolato "Il virus della disuguaglianza", presentato lo scorso 25 gennaio da Oxfam in occasione dell'apertura dei lavori del World Economic Forum di Davos.

Dal rapporto emerge che uno dei futuri effetti della pandemia potrà essere un aumento della disuguaglianza economica in quasi tutti i Paesi del mondo contemporaneamente, un fatto che accade per la prima volta in un secolo e che non era accaduto neppure dopo la fine della seconda guerra mondiale: un sondaggio globale svolto da Oxfam tra 295 economisti in 79 Paesi del mondo confermerebbe tali previsioni, con l'87% degli intervistati che si aspetta ragionevolmente un aumento, più o meno significativo quanto a numeri, della disuguaglianza di reddito nel proprio Paese a causa della pandemia. Anche la Banca Mondiale ha previsto che, se non ci sarà un'azione adeguata e coerente da parte dei governi di tutti gli Stati coinvolti dalla pandemia, la Banca Mondiale prevede inoltre che entro il 2030 oltre mezzo miliardo di persone in più vivranno in povertà, con un reddito inferiore a 5,50 dollari al giorno.

Dall'inizio della pandemia - ha stimato Oxfam - il patrimonio dei primi 10 miliardari del mondo è aumentato di 540 miliardi di dollari complessivi, una somma di denaro che potrebbe garantire un accesso universale al

vaccino e assicurare che nessuno cada in povertà a causa del virus.

Nel 2020 - secondo una previsione, basata su dati societari del primo semestre, del risultato economico complessivo di 32 tra le più grandi multinazionali al mondo - verranno generati a livello mondiale 9 miliardi di dollari di profitti in più rispetto alla media dei quattro esercizi finanziari precedenti, e si stima che l'88% degli profitti in eccesso venga destinato alla remunerazione degli azionisti.

A livello globale sono le donne ad essere maggiormente colpite dagli effetti economici della pandemia, in quanto sono maggiormente impiegate proprio nei settori lavorativi più duramente colpiti dalla pandemia: considerando solo il Medio Oriente e l'Africa del nord, le donne rappresentano solo il 20% della forza lavoro ma le perdite di posti di lavoro dovute al Covid-19, secondo le stime, incideranno sull'occupazione femminile per il 40%.

Contestualmente all'uscita de "Il virus della disuguaglianza" Oxfam ha pubblicato anche uno studio dedicato espressamente all'Italia denominato "Disuguaglianza 2021", dove si evidenzia che ciò che è accaduto nel mondo è accaduto anche nel nostro Paese.

L'Italia, si legge nel rapporto, già prima di Covid-19 partiva da un contesto di forte disuguaglianza sia nella distribuzione dei redditi che della ricchezza, poiché a metà 2019 il 10% della popolazione possedeva un patrimonio corrispondente a oltre 6 volte la ricchezza della metà più povera della popolazione.

Dallo studio dell'Oxfam emerge che, a seguito della pandemia, circa 10 milioni di italiani più poveri con un valore medio del risparmio non supe-

riore a 400 euro non riusciranno a resistere autonomamente alle conseguenze economiche della crisi generata dalla pandemia e rischiano di scivolare nella povertà, mentre i 36 miliardi italiani più facoltosi hanno conseguito un aumento della ricchezza, nei primi 9 mesi della pandemia, di 45,7 miliardi di euro, un importo equivalente a 7.500 euro pro capite per ognuno dei 6 milioni più poveri dei nostri connazionali.

Le misure di sostegno pubblico al reddito, al lavoro e alle famiglie emanate nel corso del 2020 dal governo Conte - ha

sottolineato Oxfam - hanno peraltro contribuito, anche se in minima parte, ad attenuare gli impatti della crisi, con una riduzione di 1,7% della disuguaglianza dei redditi da lavoro e di 1,1% di quella dei redditi disponibili equivalenti delle famiglie italiane, oltre ad attenuare la crescita dell'incidenza della povertà.

Anche in Italia, quindi, le conseguenze economiche della crisi pandemica saranno un ulteriore impoverimento dei lavoratori e un ulteriore arricchimento dei miliardari capitalisti.



Una sintesi semplificata del Rapporto Oxfam "Il virus della disuguaglianza" realizzata dalla Oxfam stessa che rimanda al rapporto completo per un approfondimento ai risultati e alle metodologie di analisi

LA LEADER FASCISTA MELONI ENTRA NELL'ASPEN, CENTRALE DELLA MASSONERIA BIANCA IMPERIALISTA

Nei giorni scorsi è stata pubblicata la lista dei nuovi soci per il 2021 del distaccamento italiano dell'Aspen.

Tra i nuovi acquisti della centrale della massoneria bianca imperialista internazionale spicca la leader fascista Giorgia Meloni, caporiona di Fratelli d'Italia, accolta a braccia aperte nella sede di Piazza Navona a Roma dal presidente Giulio Tremonti e dal vicepresidente John Elkann; dal comitato esecutivo composto dagli ex premier Romano Prodi e Mario Monti, dal presidente onorario Giuliano Amato, Marta Dassù, Gianni Letta, Paolo Savona e dall'ad di Enel Francesco Starace. Dall'ex "presidente emerito" della Repubblica Vittorio Emanuele Napolitano, da suo figlio Giulio (professore ordinario di Diritto amministrativo nell'Università degli Studi Roma Tre) dal pagliaccio ex "rivoluzionario" di Potere Operaio Paolo Mieli e da tutti gli altri "prestigiosi" soci a cominciare dall'ex ministro fascioleghista Roberto Maroni; dall'ultraliberale, ultraliberista, piduista,

ex membro del Club di Bruges (associazione antieuropea fondata da Thatcher), cofondatore di Forza Italia e ex ministro degli Esteri e ministro della Difesa nei rispettivi governi Berlusconi I e III,

Antonio Martino; dall'ex presidente del Cnel condannato dalla Corte dei Conti per i rimborsi delle missioni, ex ministro dello Sviluppo Economico indagato per corruzione nell'inchiesta sul mercimonio

di nomine a cariche pubbliche a Potenza, Antonio Marzano; dall'ambasciatore Alessandro Minuto Rizzo e dal direttore generale per le "riforme strutturali" in Ue Mario Nava.

Insomma un bel colpo per

la Meloni, lanciaatissima nei sondaggi elettorali e per questo bisognosa di accreditarsi presso gli "odiati" (evidentemente solo a parole) poteri forti americani e europei in vista di qualche importante e forse anche imminente incarico di governo.

L'Aspen infatti non è un'associazione di anonimi vecchietti in pensione. Il distaccamento italiano si affaccia su Piazza Navona ed è da decenni un covo di politicanti borghesi, massoni, piduisti, reazionari, banchieri, peccatori capitalisti e dell'alta finanza, diplomatici, accademici e intellettuali americani e non.

Non a caso anche il nuovo presidente americano Joe Biden, in una delle ultime trasferte a Roma da vice di Barack Obama, ha fatto tappa all'Aspen per una conferenza internazionale.

La stessa Meloni è stata più volte ospite dei convegni organizzati dall'Aspen e ha fornito le opportune credenziali per portare a termine l'operazione di accreditamen-

to presso i circoli reazionari americani e europei. Seguendo l'esempio dei suoi predecessori mussoliniani, che allora inveivano a parole contro la "plutocrazia internazionale", la Meloni oggi nelle piazze cerca consensi demagogici presentandosi come una forza fuori dal sistema, mentre poi entra in questa esclusiva centrale imperialista internazionale per ricevere proprio da quei "poteri forti" che dice di combattere quell'investitura e quei sostegni alla propria ascesa politica e governativa. E lo confermano fra l'altro l'assunzione della presidenza, unica donna a ricoprire quel ruolo a Bruxelles, nel partito dei Conservatori europei, e il viaggio in America per parlare come ospite al Cpac (Conservative political action conference), il Gotha della destra Usa.

Insomma, con l'entrata ufficiale in Aspen, per la Meloni e i suoi camerati di Fratelli d'Italia l'intesa coi "poteri forti" americani e europei non è più un tabù e la strada verso la scalata dei piani alti del potere è ormai spianata.



PER DECISIONE DELLA GIUNTA DI DESTRA DI MONFALCONE

Una piazza al fascista Dominutti che eliminava i comunisti

PROTESTE DELL'ANPI

Non è il primo episodio e senz'altro non sarà l'ultimo poiché l'erigere statue o monumenti e intitolare vie o piazze a personaggi vicini al fascismo o dichiaratamente fascisti, è divenuto ormai avvenimento quasi quotidiano, sintomo chiaro del dilagante neofascismo che permea le istituzioni del nostro Paese.

Recentemente ci siamo occupati fra gli altri – così come lo hanno fatto tutti gli altri gruppi, organismi e associazioni antifasciste – delle statue di Montanelli a Milano e di D'Annunzio a Trieste, del monumento a Graziani di Affile in provincia di Roma, tutti duramente contestati ma che sono ancora lì al loro posto senza vergogna, promossi e difesi dalla destra, ma tollerati dalla "sinistra" di governo nel nome di una falsa e opportunistica "libertà di opinione".

Ma se in realtà il fascismo in Italia rimane un reato, seppur rimasto sulla carta, il crimine storico è incontrovertibile e certo, e questa lettura vive ancora nelle coscienze delle masse popolari antifasciste e progressiste.

Il cavallo di Troia che più di altri negli ultimi decenni è stato utilizzato per la riabilitazione del fascismo storico, fino a diventare una vera celebrazione istituzionale col "Giorno del Ricordo", sono senz'altro state le "Foibe" e infatti il Friuli Venezia Giulia è divenuto il territorio per eccellenza battuto dalle iniziative revisioniste di destra, ma anche quello della più forte resistenza antifascista.

E siamo arrivati al punto che con la sola delibera di

giunta il Comune di Monfalcone in provincia di Gorizia guidato dalla leghista Anna Cisint ha intitolato all'ingegnere Dominutti una piazza.

Pietro Dominutti è stato un attivista dei Sindacati Giuliani e del Partito d'Azione, oltre ad essere un informatore della polizia, che nel secondo dopoguerra si rese protagonista di trasporto e occultamento di armi partecipando e arruolando manodopera assassina nelle ricostituite squadrace fasciste che si macchiarono di numerosi atti di violenza e di intimidazione con bombe e pugnali, nei confronti di militanti di sinistra e sedi di partito e organizzazioni operaie in particolare nel corso del 1947.

È determinante il suo contributo anche all'interno del Cantiere navale dove si perseguitano gli operai antifascisti e si sostituiscono con esuli fidati che arrivano dall'Istria, vicenda che apre anche indirettamente una luce su chi fossero effettivamente la stragrande maggioranza degli esuli istriani, i cui discendenti vediamo oggi tenere discorsi e testimonianze anche all'interno delle scuole pubbliche di mezza Italia.

Dominutti viene poi ucciso la sera del 14 gennaio 1948 mentre rientra dal Moto Club, luogo di ritrovo di fascisti di cui è presidente quello che era stato il segretario politico del Fascio. Un omicidio ancora oscuro che pare essere dovuto a una vendetta personale per "questione di donne o d'interesse", ma che alcuni giornali dell'epoca come ad esempio "Il lavoratore", attri-

buiscono addirittura ad una provocazione neofascista per incrinare la "pacificazione" in atto e il consolidarsi della sinistra nel territorio.

Il tentativo di attribuirlo agli antifascisti e ai comunisti è immediato, così come immediate sono le scorribande fasciste, ma le indagini in questa direzione non hanno alcun seguito e si arenano senza risposta.

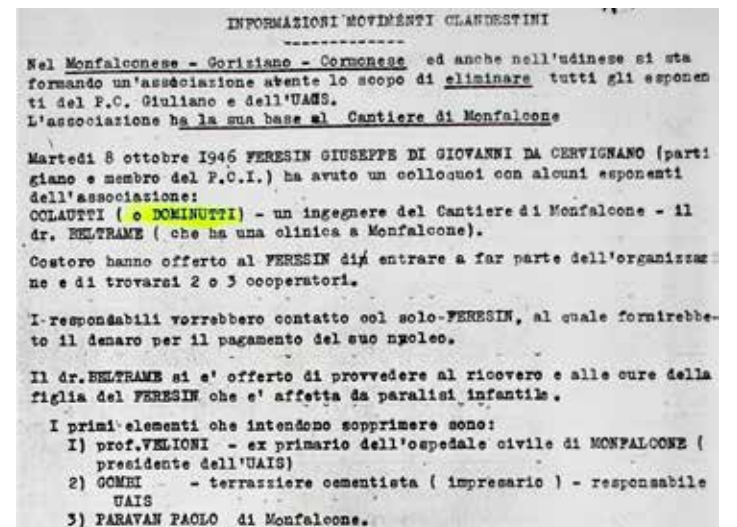
Oggi però sul cippo posto dall'organizzazione nazionalista e fascista "Lega Nazionale" nel 1948 in via Terenziana, è scritto in modo retorico che venne ucciso "per l'italianità di queste terre". La sua morte però non ha nulla a che vedere con il ritorno di Monfalcone all'Italia poiché in quel momento la città era già italiana dall'entrata in vigore del Trattato di pace di Parigi firmato il 10 febbraio precedente.

Dopo l'annuncio dell'intitolazione, non si è fatta attendere la reazione dell'ANPI di Monfalcone che attraverso un comunicato stampa ha spiegato chi fosse davvero Dominutti, la cui sintesi sta nel titolo, "Usava bombe e pugnali contro civili in tempo di pace, vogliono dedicargli una piazza". L'ANPI ha presentato alla Prefettura di Gorizia "nella speranza che una volta per tutte si ponga fine a questa richiesta di intitolazione di uno spazio alla sua controversa figura che, sia detto francamente, non lo merita", alcuni documenti, fra i quali una chiara informativa ritrovata nell'archivio di Lubiana che di fatto lo smaschera: "Nell'isontino si sta formando una associazione avente lo scopo di eli-

minare tutti gli esponenti del Partito Comunista giuliano e dell'Unione antifascista italo-slovena. L'associazione ha la sua base al Cantiere di Monfalcone. I primi elementi che si intendono sopprimere sono: il Prof. Velioni, ex primario dell'ospedale civile, l'imprenditore Gombi e Paravan Paolo di Monfalcone. Altri elementi da eliminare verrebbero segnalati di volta in volta". Questo è quanto propone ad un nuovo contatto "un ingegnere del Cantiere" (Dominutti appunto), l'8 ottobre 1946, più assistenza e denaro, ovviamente in perfetto stile fascista.

Ma per capire l'essenza della questione, sarebbe sufficiente osservare chi lo ricorda ogni anno in gennaio, quando di fronte alla lapide in via Terenziana "truci manipoli berciano i loro motti tra braccia tese e teste rasate", e le associazioni neofasciste Monfalcone Pro Patria, Trieste Pro Patria e Luce nella Storia assieme al consigliere comunale di Fratelli d'Italia Mauro Steffè, noto neofascista che dona alla vicenda un sapore e una valenza istituzionale, radunano pochi loschi figure che alla chiamata al camerata "Presente!", alzano il braccio teso nel saluto romano. Il tutto, sempre protetti dalle forze dell'ordine che li mettono al riparo dai contestatori antifascisti.

All'inaugurazione con tanto di deposizione di una corona di fiori per questo nero esempio di "patriota" si è presentato anche il nipote di Dominutti, che ufficialmente dichiara di essere presente "non per po-



Un rapporto, realizzato da un infiltrato antifascista, tratto dagli archivi di Lubiana (fondo AS1850, pubblicato dall'ANPI) dove compare il fascista Dominutti (evidenziato) come facente parte di un gruppo terrorista che aveva lo scopo di eliminare comunisti e antifascisti. Nello specifico membri dell'UAIS (Unione antifascista italo-slava)

litica ma per il dolore della famiglia", mentre in rete lancia costantemente epiteti del calibro di "Noi tireremo dritto", e che esibisce con italico orgoglio tatuaggi riconducibili alle SS naziste.

"È stata piantata l'ennesima bandierina per riscrivere la storia di questa città in stile nazionalista", commentano Monfalcone Meticcica e il PRC, ma questi fatti non sono solo responsabilità della destra: il quotidiano "Il piccolo" di Trieste ha riportato infatti proprio in questi giorni che "Era stata nel 2010 l'ex assessore alla Cultura della giunta Altran, la dem Paola Benes, a ringraziare in una lettera a queste colonne chi anonimamente, negli anni, si era premurato di tener pulita e ornata con fiori la lapide che ricorda la morte di Dominutti."

Insomma, siamo di fronte all'ennesimo episodio che mostra come nel nostro Paese non vi sia un rischio di fascizzazione dello Stato, poiché i fascisti sono già da tempo

all'interno di esso e lo guidano verso una sempre maggiore diffusione del revisionismo storico, dell'anticomunismo e della riabilitazione a tutto tondo del fascismo e di Mussolini. È grazie a questa opera, che vede tutti complici chi per proposta, chi per accettazione, che oggi si moltiplicano le iniziative revisioniste nel "Giorno del Ricordo" - i cui scopi e la cui natura è stata spesso trattata sulle colonne di questo giornale -, anche in tantissimi comuni guidati dal PD e dalle altre forze della "sinistra" revisionista istituzionale.

Tocca dunque ai veri antifascisti, sia militanti nell'ANPI, sia appartenenti ai vari partiti con la falce e il martello e ai giovani dei centri sociali e dei comitati di lotta, fare quadrato e rispondere colpo su colpo a questo processo di cancellazione della storia con ogni mezzo a loro disposizione, nessuno escluso.

Teniamo alta, tutti insieme, la bandiera della Resistenza e dell'antifascismo!

APPELLO DI SCUDERI AI NUOVI MILITANTI DEL PMLI

Ripubblichiamo l'appello del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, rivolto ai nuovi militanti nel discorso pronunciato il 3 novembre 1984 alla 5ª Sessione plenaria del 2° CC del Partito.

Il nostro Partito è tuttora proteso verso il grande balzo in avanti sul piano organizzativo e del proselitismo con l'obiettivo di realizzarlo o condurlo a buon punto in occasione del 3° Congresso nazionale.

Stiamo producendo uno sforzo ammirevole in tal senso, anche se incontriamo delle grosse difficoltà nel cammino. La strada è in salita e irta di difficoltà, ma la situazione oggettiva è favorevole e già si intravedono le prime mete intermedie.

Dal 2° Congresso ad oggi nuovi militanti sono entrati nel Partito e nuove cellule sono state create. Si può fare di più, dobbiamo fare di più. Ne abbiamo la capacità e la linea politica del Partito è giusta. Dobbiamo allargare le possibilità di far conoscere il Partito.

Dobbiamo educare i nuovi militanti e comprendere, rispettare e difendere la linea, la struttura, il carattere, lo stile di lavoro e lo spirito del PMLI. Solo così essi potranno divenire una cosa sola col Partito e legare indissolubilmente la loro vita con quella del Partito. Bisogna prima di ogni altra cosa capire il Partito e rispettarlo per quello che esso è e rappresenta. Sarebbe assurdo volerlo diverso da com'è e somigliante ad altri partiti o gruppi sedicenti comunisti. Bisogna capirlo per amarlo, per concorrere alla sua costruzione e al suo sviluppo sulla base della linea espressa dallo Statuto e dal Programma generale. Bisogna lavorare per rafforzarne il carattere e la natura di classe non per indebolirli.

Di fronte al Partito tutti i suoi militanti - dirigenti e non, effettivi e candidati - sono allievi e maestri. Ma non si può essere dei bravi maestri se non si è prima dei buoni allievi. E si è dei bravi maestri solo se il nostro punto di partenza è la linea politica e organizzativa del Partito.

È il Partito che ci forma e ci educa, e mentre diventiamo grazie alla sua scuola dei veri marxisti-leninisti è nostro compito aiutare il Partito a crescere sano e robusto sul piano ideologico, politico e organizzativo. Nella costruzione del Partito, che ciascuno fa nel suo posto di lavoro, di vita o di studio e nel posto o nel settore che gli è stato affidato, noi dobbiamo dar fondo a tutte le nostre energie e alle no-

stre capacità personali.

I nuovi militanti devono dare la massima fiducia al PMLI e affidarsi ad esso nel lavoro di trasformazione della loro concezione del mondo e di rivoluzionizzazione della loro coscienza politica. Ammettendo senza assurde resistenze il carattere revisionista, opportunistico e trozkista delle organizzazioni di provenienza.

Una volta entrati nel Partito, non possiamo continuare ad avere la stessa mentalità e la stessa concezione organizzativa di allora e usare gli stessi metodi di lavoro politico del passato. Più lunga è stata la loro militanza in altri partiti, più prolungato e meticoloso deve essere il bagno rigeneratore nel marxismo-leninismo-pensiero di Mao e nella linea del PMLI. Non posso pensare di fare come prima, che non sia cambiato nulla entrando nel PMLI e che la nuova militanza sia un prolungamento della precedente e in continuità con essa. Devono capire invece che qualcosa di molto profondo è cambiato nella loro vita, essi non sono più quelli di prima ma si avviano ad essere degli uomini nuovi, dei pionieri della causa del socialismo in Italia. E perciò devono rompere ideologicamente e politicamente con l'esperienza politica precedente, dare una svolta di 180 gradi alla loro vita politica e sociale, acquistare per intero una mentalità e uno stile di lavoro marxisti-leninisti.

I nuovi militanti devono ammettere tranquillamente e senza reticenze e riserve che la loro esperienza politica passata non aveva un carattere marxista-leninista - anche se hanno militato in buona fede in organizzazioni sedicenti marxiste-leniniste - e adeguare perciò tutto se stesso alla nuova scelta politica del PMLI. Sarebbe assurdo se pensassero che debba essere il PMLI ad adattarsi al loro passato e non essi al Partito. Debbono capire che la militanza nel PMLI rappresenta una rottura, un'inversione di tendenza, con ogni e qualsiasi altra militanza passata. Questo non significa che debbano buttare via il bambino con l'acqua sporca, perché la loro esperienza, in positivo e in negativo, se filtrata da un bilancio critico e autocritico sarà utile a loro stessi e al Partito.

Chi non ha la volontà di rompere col passato e di fondersi col PMLI, non sarà mai un membro reale del Partito e non farà niente di utile per la rivoluzione. Tutt'al più sarà un iscritto del Partito, vi sarà dentro organizzativamente ma ideologicamente e politicamente rimarrà con la borghese

sia e col revisionismo.

E i fatti lo dimostrano. Infatti chi ha fatto questo salto di coscienza, in breve tempo è diventato un bravo compagno, chi invece ha indugiato e non ha avuto il coraggio e la forza d'animo di liberarsi dall'influenza borghese prima o poi ha dovuto gettare la maschera ed è rifluito nella borghesia e nel revisionismo.

Non si può stare con un piede su due staffe. O con la borghesia o col proletariato, non ci sono vie di mezzo. Bisogna saper fare delle scelte chiare e nette, tagliando dove c'è da tagliare senza rimorsi e tentennamenti. Ed è bello spendere la vita per la causa del PMLI, del proletariato e del socialismo.

Come dice giustamente il compagno X nella sua domanda di ammissione al Partito, entrare nel PMLI è una scelta di vita. Egli dice anche: "Più profonda è la coscienza politica, maggiore è l'impegno... Se devo esprimermi in termini di propositi di impegno posso azzardare la parola 'totale' in base a un'analisi della mia vita attuale. Infatti già da qualche tempo tutte le mie scelte, grandi e piccole, il mio comportamento quotidiano, i miei rapporti sociali, le mie letture, le mie prospettive future, ecc., al di là delle tante contraddizioni che sempre mi accompagneranno anche se a livelli diversi, troveranno il loro nesso comune nell'ideologia marxista-leninista. È difficile spiegare - egli continua - quello che ho provato e provo, ma sono sicuro che ogni compagno ha provato esperienze analoghe e penso quindi che mi capirete. In fondo la mia è l'esperienza di un individuo che si apre ogni giorno di più a confronto se stesso alla luce di una ideologia che sempre più non rappresenta solo un impegno politico, ma che dà senso a tutta la sua vita, al suo modo di essere e di pensare alle sue esigenze e alle sue prospettive, al suo desiderio di migliorare se stesso e dialetticamente e contemporaneamente il mondo che lo circonda".

Ecco quali devono essere lo spirito e l'orientamento dei nuovi militanti. Ecco come un membro candidato può essere maestro di tutto il Partito e dello stesso Segretario generale. Grazie compagno X.

I nuovi militanti devono fare particolare attenzione al rispetto del centralismo democratico, specie se la loro origine è piccolo borghese e se sono degli intellettuali. Il piccolo borghese anche se rivoluzionario in genere soffre di individualismo e di protagonismo personale, e ben difficilmente accetta la disciplina



Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, tiene il discorso ufficiale nel 40° Anniversario della Fondazione del Partito durante la festa tenutasi a Firenze il 9 Aprile 1917

proletaria, il lavoro collettivo e centralizzato. Egli crede di essere al centro del mondo, superiore e al di sopra delle masse. Gli mancano la modestia, l'umiltà, la semplicità e il senso organizzativo e collettivo tipici del proletariato, abituato al lavoro disciplinato, coordinato e centralizzato. Tuttavia queste caratteristiche, fondamentali per un membro del Partito, egli le può acquistare purché lo voglia davvero e sia veramente convinto, come dice Mao che **"i veri eroi sono le masse, mentre noi siamo spesso infantili e ridicoli"** e che **"il popolo, e solo il popolo, è la forza motrice che crea la storia del mondo"**.

Noi dobbiamo essere coscienti che da soli non possiamo nulla e che la nostra capacità, la nostra cultura, la nostra esperienza hanno un senso e possono essere messe a frutto solo attraverso un lavoro collettivo di Partito ben centralizzato. Se vogliamo vincere la partita contro la borghesia dobbiamo muoverci compatti, disciplinati, ciascuno perfettamente dentro il proprio ruolo, evitando che vi siano battitori liberi e monopolizzatori del pallone.

Come ha detto efficacemente un compagno del Partito nel corso della sua autocritica scritta, bisogna **"avanzare incollati al Partito sulla via dell'Ottobre"** se vogliamo evitare di cadere nell'individualismo e violare il centralismo.

Probabilmente del centralismo democratico dovremo parlare di più perché se ne abbia un'idea chiara e tutti i com-

pagni si impegnino a rispettarlo scrupolosamente. Mi fa piacere che la compagna XX, di cui dovremo ratificare la domanda di ammissione al Partito proprio in questa Sessione, ne abbia afferrato un aspetto fondamentale. Ella così afferma: **"Il centralismo democratico è fondamentale per un partito marxista-leninista perché è l'unico modo per difenderlo da qualsiasi infiltrazione"**.

Il nostro Partito nutre una grande fiducia verso i nuovi militanti, e ad essi lancia un appello.

Crescete rapidamente sul piano politico per dare da subito il massimo contributo possibile al successo del grande balzo in avanti del Partito.

Interessatevi a fondo degli affari della vostra cellula e di tutto il Partito, affinché esso sia costruito e sorretto da tutte le forze di cui dispone.

Siate dei combattenti di avanguardia dentro e fuori il Partito, affinché trionfi sempre il marxismo-leninismo-pensiero di Mao sul revisionismo e la lotta di classe si sviluppi incessantemente fino ad esplodere nella rivoluzione socialista.

Siate dirigenti competenti, amati e stimati dalle masse per riuscire a strapparle gradatamente all'egemonia del partito revisionista, a guidarle con successo verso la realizzazione dei loro bisogni immediati, a far maturare la loro coscienza fino a capire che solo con la rivoluzione socialista potranno emanciparsi dal capitalismo e dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Siate sempre aggiornati sulla situazione politica nazio-

nale e internazionale, sulla situazione locale e dell'ambiente dove operate e sulla linea politica del Partito in modo da individuare bene i bersagli e colpirli al cuore.

Ai compagni intellettuali chiediamo di essere degli intellettuali del tipo di Carlo Marx aiutando il Partito a conoscere meglio il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, la realtà nazionale e internazionale e la situazione italiana e mondiale. A loro chiediamo anche di conquistare altri intellettuali alla nostra causa e di combattere gli intellettuali borghesi e revisionisti sul loro terreno.

La pratica dimostra che a sinistra del PCI c'è spazio solo per il PMLI. Noi dobbiamo marcare nettamente i caratteri di classe del PMLI per distinguerlo dal PCI. Questo si presenta oggi, nella sua ultima versione, come **"un partito aperto e di governo"**. Noi continuiamo invece a presentare il PMLI come un partito proletario, rivoluzionario, anticapitalista, antistituzionale e antigovernativo. Un partito di quadri e di pionieri della rivoluzione socialista.

No, il pensiero di Mao non è stato rimosso in Italia. La borghesia e l'imperialismo sono riusciti dall'interno a far cadere le fortzze socialiste e a far cambiare colore politico ai vecchi partiti comunisti. Ma il PMLI è ancora in piedi, resiste, avanza e contrattacca. Se continueremo ad attenerci al marxismo-leninismo-pensiero di Mao e alla linea proletaria del Partito, noi vinceremo e con noi vincerà il proletariato italiano e mondiale.

"Avanti con le cinque fiducie, avanti col passo del montanaro, sotto la saggia guida del compagno Scuderi,

del Centro del Partito e dei nostri cinque Maestri, prima o poi trasformeremo l'Italia in una fortezza socialista"

(Dal bilancio critico e autocritico del primo anno di vita dell'Organizzazione di Campobasso del PMLI, redatto da Giovanni Colagiovanni)

Crescono gli apprezzamenti delle masse popolari verso la lotta unitaria del Coordinamento delle sinistre di opposizione

LA TV TLT ROMPE IL SILENZIO SULLA LOTTA PER LA SANITÀ PUBBLICA IN MOLISE

A nome del Coordinamento intervistato Colagiovanni

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Campobasso del PMLI

Da queste colonne abbiamo varie volte avuto modo di denunciare, al proletariato e alle masse popolari, le vergognose manovre del potere politico borghese in Molise sul fronte della sanità.

Le scellerate e criminali decisioni adottate negli ultimi 20 anni dalle giunte di "centro-destra" e di "centro-sinistra", avallate dai governi nazionali, hanno portato a una situazione oramai catastrofica. Basta vedere quanto sta accadendo in questo piccolo fazzoletto d'Italia, salito tristemente agli onori delle cronache nazionali per la pessima gestione dell'emergenza Covid, in particolare, e del SSN in generale da parte della giunta guidata da Toma: dall'ipotesi di inviare medici militari per sopperire alle carenze di organico, dagli ospedali misti, dal deficit sanitario fuori controllo, ecc.

Il quadro generale è talmente drammatico che, sia come PMLI sia assieme alle compagne e compagni del locale Coordinamento delle Sinistre di opposizione, abbiamo concentrato le nostre esigue forze su questa battaglia. Da oltre un anno le rosse bandiere del nostro amato Partito, assieme a quelle di PCI e PCL, sono sempre presenti negli appuntamenti nelle piazze, sotto i palazzi del potere borghese, dinanzi ai plessi ospedalieri. Abbiamo avviato un'intensa campagna di denuncia ai media e sui social, preso parte a svariati sit-in, cercato di operare come tramite fra partiti, sindacati e popolazione.

Finalmente qualche piccolo risultato si concretizza. L'isolamento mediatico che affligge da tempo i Partiti comunisti, e in particolare il nostro amato Partito, temuto come la peste dai borghesi, mostra i primi cedimenti. Il corretto modo di operare, lo stare vicino ai bisogni delle masse popolari, il denunciare

in modo netto e preciso, con nomi e cognomi, i responsabili del caos nella nostra regione, sta dando i suoi primi, timidi frutti. I nostri comunicati, difatti, trovano sempre più eco sulle testate online di tanti organi di informazione locale e per la prima volta, dopo un anno di attività, anche una televisione privata, TLT, che ringraziamo per il gentile invito e la sensibilità mostrata, ci ha dato ampia visibilità.

Il compagno Giovanni Colagiovanni, Responsabile dell'Organizzazione di Campobasso del PMLI, è stato infatti invitato alla trasmissione "Focus", andata in onda giovedì 4 febbraio alle 21, per parlare a nome del Coordinamento regionale delle sinistre di opposizione sulla scottante questione sanità. Il titolo era infatti: "Il difficile e complesso sistema sanitario molisano". In studio, oltre al giornalista di TLT Giuseppe Pattà, anche Dilma Baldassarre ex sindacalista del Sindacato operai autorganizzati (SOA), presenza costante nei presidi e dei comitati in lotta ma che in questo appuntamento ha tenuto a precisare di non essere in studio per "parlare a nome di..." ma come "cittadina indignata e opinionista".

Nell'ora di intervista sono stati sviscerati tutti i passaggi chiave delle colpe che hanno affondato la sanità molisana e quella nazionale come riflesso anche della crisi generale del capitalismo nostrano e internazionale: la volontà precisa dei partiti borghesi di spingere sull'esperimento di privatizzare l'intera offerta sanitaria nella nostra regione, la mancata attuazione dei piani di rientro, i debiti contratti dalla giunta lorio prima e Frattura poi, la tracotanza e l'inadeguatezza dell'attuale giunta Toma, ecc.

Più di qualcuno, in particolare, ha mostrato apprezzamento per la nostra presenza, con tanto di maglietta rossa con la falce e martello, affermando "era ora che qualcuno dicesse come stanno le cose" e commenti simili. Apprezzamenti importanti e incoraggianti, a cui però bi-



sogna far seguire l'impegno in prima persona se si vuol dare impulso e efficacia alla lotta per una sanità pubblica al servizio delle masse molisane. Comprendiamo, ovviamente, la paura del virus, gli impegni sul lavoro, in famiglia, ecc., ad ogni modo, invitiamo i combattenti d'avanguardia a non aver paura: cambiare il mondo ha un prezzo, nulla cade dal cielo, nulla è gratis.

In chiusura di trasmissione Colagiovanni ha fatto appello ai coraggiosi perché scendano in piazza. "Ho piena fiducia nei molisani e delle masse popolari di questa terra, perché c'è voglia, bisogno, di riscatto ed è vergognoso ciò che succede sulla sanità... Noi comunisti ce la stiamo mettendo tutta, ci siamo messi assieme con varie forze, purtroppo forze tipo PRC non si vogliono impegnare su un progetto comune. Noi siamo aperti al confronto con tutti, cerchiamo di fare qualcosa tutti insieme, anche a livello legislativo, in particolare sulla sanità. A prescindere dalle differenze politiche partitiche, sindacali o religiose. Non stiamo facendo una battaglia per una sanità comunista, ma un appello a tutti i molisani per scendere in piazza altrimenti nulla cambierà in questa regione".



Sopra: Un momento dell'intervista a Giovanni Colagiovanni nel corso della trasmissione settimanale Focus del 4 febbraio sull'emittente TLT. Accanto: Campobasso, 22 giugno 2020. La manifestazione sotto la sede del Consiglio regionale contro il governatore Toma e per la sanità pubblica. Con la bandiera del PMLI, Giovanni Colagiovanni (foto Il Bolscevico)



**Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze**

IL LAVORO PRIMA DI TUTTO



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it



il bolscevico

www.pml.i.it

In seguito al ricorso presentato da un migrante pachistano

CONDANNATO IL VIMINALE DELLA LAMORGESE PER I RESPINGIMENTI DEI MIGRANTI AL CONFINE ITALO-SLOVENO

Il Tribunale di Roma ha accolto il ricorso di un migrante pachistano di 27 anni che dopo un infernale viaggio lungo la cosiddetta "Rotta balcanica", era riuscito ad arrivare in Italia alla metà dello scorso luglio dopo essere fuggito dal proprio Paese per le persecuzioni subite a causa del suo orientamento sessuale. Giunto in Italia aveva ma-

nifestato la volontà di proporre domanda di protezione internazionale, ma "nel giro di poche ore era stato respinto verso la Slovenia in assenza di alcun provvedimento, poi verso la Croazia e successivamente in Bosnia Erzegovina (...) subendo nel corso del viaggio, violenza dalle autorità slovene e torture e trattamenti inumani dalle autorità croate"

come si legge nel ricorso stesso, senza avere la possibilità di chiedere asilo.

Già in passato erano stati sollevati dubbi sulla legittimità dei respingimenti in Slovenia, ma il Viminale aveva sempre ribadito che ciò era assolutamente "legale", in applicazione di un accordo bilaterale di riammissione siglato nel 1996 con la Slovenia stessa.

La vicenda in questione però, e soprattutto la sentenza del Tribunale, ha evidenziato che l'accordo al quale si appella il Ministero guidato dalla Lamorgese, non essendo stata ratificato dal parlamento, non può prevedere modifiche o deroghe alle leggi vigenti in Italia o alle norme dell'Unione europea o derivanti da fonti di diritto internazionale, ed è

quindi inapplicabile.

La sentenza dunque smentisce clamorosamente il Viminale e bolla come illegittima "sotto molteplici profili" la pratica dei respingimenti che adesso dovrà essere interrotta. Il Tribunale ha infatti condannato il Ministero dell'Interno a esaminare la richiesta di asilo e a pagarne per intero le spese di giudizio.

Per mesi infatti i migranti che riuscivano ad attraversare il confine tra l'Italia e la Slovenia sono stati fermati dalle forze dell'ordine italiane e rispediti indietro, consegnati alla polizia slovena che a sua volta li girava ai poliziotti croati che dopo averli picchiati, a volte derubati e fatti inseguire dai cani lupo, ma comunque in ogni caso sottoposti a trattamenti inumani e degradanti, li rispedito in Bosnia.

Misure eseguite arbitrariamente dall'Italia, in barba al diritto internazionale, messe in atto per ben 852 persone riconsegnate alle autorità slovene nei primi 9 mesi del 2020, secondo i dati del Ministero dell'Interno stesso.

Il ricorso presentato è frutto della collaborazione tra l'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione (Asgi) e il Border Violence Monitoring (BVM), un gruppo di associazioni presente in tutti i paesi della rotta balcanica che raccoglie sistematicamente le vicende delle persone in transito con lo scopo di monitorare violenze e abusi. Le avvocate Caterina Bove e Anna Brambilla, firmatarie, sottolineano che alla luce di questa sentenza i migranti che giungono in

Italia chiedendo protezione internazionale non devono essere più riammessi in Slovenia, inclusi quelli cosiddetti "economici"; in caso contrario si violano la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (art. 4) e la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (art. 3). Insomma il film già visto la cui trama prevede istituzioni e governi che calpestando anche le stesse leggi borghesi che producono e sottoscrivono.

Significativa una loro riflessione durante un'intervista rilasciata ad un quotidiano: "Negli ultimi cinque anni lo spazio di libertà e sicurezza di Schengen da un lato è andato riducendosi, ma dall'altro giudici e agenzie per i diritti fondamentali hanno iniziato a prestare attenzione a ciò che accade lungo i confini interni terrestri". In Italia dunque nulla è cambiato con la "nuova" maggioranza che sostiene il Governo Conte 2: per i 5 Stelle con la Lega oppure col PD e LEU, in tema di immigrazione si tira dritti sulla stessa ignobile strada; lo dimostrano anche i "decreti sicurezza" che dopo il tanto parlare per strizzare l'occhio all'elettorato e all'associazionismo più convintamente antifascista e antirazzista, col fine di attribuirli alla sola volontà dell'aspirante Duce d'Italia Salvini, sono ancora in vigore nelle loro ampie proiezioni razziste e antioperaie, per di più "normalizzati" nella sostanza dalla inconsistente revisione della Ministra Lamorgese dell'ottobre scorso.



Trieste, 8 gennaio 2021. Protesta di centinaia di attivisti delle organizzazioni umanitarie in difesa dei migranti sotto il consolato croato per "Denunciare pubblicamente le sanguinarie politiche europee in merito alla protezione dei confini"



Migranti in cammino sotto la neve su una delle strade delle rotte balcaniche

Dopo aver aumentato le pene con la "Spazzacorrotti"

IL GOVERNO CONTE DEPENALIZZA L'ABUSO D'UFFICIO

DURISSIME PROTESTE DEGLI AVVOCATI PENALISTI E DEI PROFESSORI UNIVERSITARI

In piena pandemia e senza – apparentemente – alcun motivo, il governo del dittatore Conte ha emesso l'ennesimo decreto-legge estivo, il n. 76 del 16 luglio 2020, che è stato convertito dalla legge n. 120/2020 dell'11 settembre 2020 già entrata in vigore, che disciplina la materia della semplificazione amministrativa. L'intervento normativo, teso a semplificare la burocrazia nell'ottica del rilancio dell'economia a pezzi sia per il coronavirus sia per le scelte sciagurate dell'esecutivo PD-M5S-IV-LeU, interviene, tra l'altro, sul reato previsto dall'art. 323 del codice penale (abuso d'ufficio), un reato contro la pubblica amministrazione, cavallo di battaglia dei pentastellati per la battaglia contro corruzione e concussione. Tanto è vero che con la cosiddetta "legge Spazzacorrotti" il governo Conte tentava, aumentando fortemente le pene edittali, di porre un limite alla dilagante delittuosità negli uffici amministrativi, soprattutto ai piani alti dirigenziali, che avevano creato non pochi danni proprio alla già fatiscante macchina amministrativa democratico-borghese. Mentre si attendeva una riformulazione del reato di abuso di ufficio, disciplinato dall'art. 323 del codice penale, nel solco proprio dell'intervento relativo all'inasprimento dei reati contro l'amministrazione pubblica, esso veniva nei fatti depenalizzato: infatti veniva esclusa dal sindacato del giudice penale la valutazione dell'attività discrezionale della pubblica amministrazione, che può esprimersi nell'eccesso di potere, ovvero nel cattivo uso del potere discrezionale, dovendo verificare la "legalità" dell'azione amministrativa. Vi è il fondato timore che con tale novella il reato di abuso di ufficio sia stato - nei fatti - depenalizzato, pur non potendo escludersi che per evitare tale effetto la giurisprudenza delle corti giudiziarie possa andare in direzione opposta, crean-

do un diritto sostanziale, almeno nell'applicazione pratica, analogo al precedente, mediante la valorizzazione dell'art. 97 Cost. e dei principi, espressi da tale norma, di imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione e dell'art. 1 della legge n. 241 del 1990, che disciplina il procedimento amministrativo, come aveva già avvertito l'Avv. Gaetano Vicotonte in "Diritto di difesa", rivista ufficiale dell'UCPI, l'Unione Camere Penali Italiane. Sono molteplici gli atti amministrativi già presidiati dalla norma che disciplinava la fattispecie penale di abuso d'ufficio e che erano sottoposti alla vigilanza della magistratura: si pensi, solo per indicare le materie di maggiore applicazione, alle materie di urbanistica, di edilizia, dei contratti pubblici, delle imposte (c.d. potere impositivo), dell'erogazione di contributi e di sovvenzioni ai privati, dell'iscrizione agli albi professionali, dell'applicazione dello sconto obbligatorio sul prezzo dei farmaci previsto dalla legge 24 giugno 2009, n. 7735, della sospensione obbligatoria dalla carica di Sindaco qualora egli sia condannato in sede penale, come previsto dall'art. 11 del d.lgs. 31 dicembre 2012, n. 235. Vi sono poi altre materie dove il reato di abuso di ufficio svolgeva la sua fondamentale funzione, quali l'attività di comminazione di sanzioni amministrative accessorie alla sospensione della licenza di porto di fucile per uso di caccia prevista dall'art. 32 della l. 11 febbraio 1992, n. 1573, e l'attività sanzionatoria in materia ambientale per la violazione dei parametri imposti dalle varie normative. Si tratta di tutti settori delicati sui quali viene di fatto eliminato il potere di intervento del giudice penale e la possibilità di punire l'eventuale reato fino a 4 anni di carcere per reati che dovrebbero garantire un minimo di tutela per la collettività. Critici anche i professori universita-

ri, come il docente di diritto penale milanese Gian Luigi Gatta che parla di panpopulismo penale o "panpenalizzazione", di un diritto populista declinato alla pancia e alle emozioni del momento e non corrispondente ai valori costituzionali.

Sta di fatto che si tratta di una vera e propria manipolazione normativa creata ad arte dal governo M5S-PD-IV-LeU per lasciare le mani libere a tutti quei funzionari che hanno da sempre commesso abusi nella loro attività discrezionale svolta nella pubblica amministrazione, atti che ora vengono "giustificati" dal fatto che è necessario virare verso la ripresa economica, anche

se bisogna di fatto sterilizzare e rendere inoffensivo un reato contro la amministrazione pubblica come quello di abuso di ufficio. L'intento dichiarato è quello di rasserenare, dunque, funzionari e amministratori pubblici, chiamati a 'darsi da fare' per facilitare la ripresa economia, come affermato in conferenza stampa da Conte in piena estate: "stop alla paura della firma: i funzionari pubblici devono poter sbloccare lavori e spese". Alla faccia di tutte le campagne moralistiche e in difesa della "legalità" sempre professate da Conte, Zingaretti e dai loro compari, come Renzi che ha appoggiato la "riforma".



SANTA CATERINA VILLARMOSSA (CALTANISSETTA)

Inquisiti sindaco e vicesindaco

Fiaccato e Agostino Macaluso (Lega) e altri sedici tra tecnici, imprenditori e funzionari sono accusati di corruzione e turbativa d'asta

Venerdì 10 luglio i carabinieri e i finanzieri del comando provinciale di Caltanissetta hanno dato esecuzione a un'ordinanza di misure cautelari emessa dal gip del tribunale locale nei confronti di 16 persone accusate a vario titolo di associazione a delinquere, concussione, corruzione, turbata libertà degli incanti e falso ideologico, abuso d'ufficio.

Agli arresti domiciliari sono finiti il sindaco del comune di Santa Caterina Villarmosa, Antonino Fiaccato, eletto nel 2017 in una lista civica, il vicesindaco con simpatie leghiste, Agostino Macaluso, e l'assessore alla Cultura Giuseppe Natale. Divieto di dimora invece per Calogero Rizza considerato dagli inquirenti la vera interfaccia tra politica e imprenditoria. Per quanto riguarda gli altri indagati, i funzionari pubblici sono

stati sospesi dal servizio mentre agli imprenditori è stato proibito l'esercizio della loro attività insieme ad altre misure restrittive.

Le indagini condotte dalla Direzione distrettuale antimafia della procura di Caltanissetta, che hanno permesso di scoprire una fitta rete d'affari illeciti tra professionisti tecnici, imprese e amministratori comunali, sono scattate dopo il sequestro e l'esame di alcuni documenti trovati a un imprenditore coinvolto nell'operazione "Pandora" incentrata sulle infiltrazioni mafiose del comune di San Cataldo e su presunti episodi di corruzione a carico di funzionari pubblici.

Al centro dell'inchiesta denominata "Cerbera", il sindaco di Villarmosa Antonio Fiaccato che attraverso una vera e propria gestione "familiare" del comune ba-

sata sull'appoggio di "amici" e uomini fidati, tra i quali spiccavano il vicesindaco Macaluso e l'assessore Natali, assegnava lavori pubblici alle imprese compiacenti tramite l'affidamento "diretto-fiduciario" e "sotto-soglia" per un valore complessivo di 7,5 milioni di euro; una cifra considerevole per un comune di 5.000 abitanti.

Ma non è tutto, secondo gli investigatori i dipendenti comunali che si opponevano alla volontà del sindaco, considerato un "signore di epoca medievale", venivano minacciati, emarginati e infine costretti alle dimissioni mentre chi era disposto a collaborare veniva ricompensato.

Nonostante le continue inchieste e i numerosi arresti, la povera Sicilia continua tristemente a detenere il primato per maggior numero di casi di corruzione re-

gistrati nella pubblica amministrazione. Questo grazie alle vergognose politiche liberiste attuate negli anni dai governi della "sinistra" e della destra borghese al servizio del regime capitalista e neofascista che tra le altre cose hanno smantellato il codice sulla regolamentazione degli appalti alimentando di fatto il fenomeno corruttivo che, finché perdurerà il capitalismo, continuerà inevitabilmente a dilagare essendo ad esso connaturato.

E il cosiddetto "decreto semplificazioni" presentato dal dittatore antivirius Conte come la "madre di tutte le riforme" non promette nulla di buono perché non solo legalizza la cementificazione e la speculazione edilizia senza regole, ma allo stesso tempo apre nuovi e pericolosi orizzonti alla corruzione e al malaffare.

Ritardi nelle consegne, piani vaccinali in ritardo e gravi disparità di trattamento. Ecco i risultati del "regionalismo sanitario"

CAOS VACCINI

La fondazione Gimbe accusa la poca copertura del personale medico. Dubbi sull'efficacia del prodotto di AstraZeneca

Da inizio pandemia, sono morte di Covid-19 in Italia oltre 87 mila persone. Ad oggi registriamo una situazione di contagio stabile, ma ancora di una certa gravità, e anche l'ennesimo studio indipendente della fondazione Gimbe conferma con la propria analisi dei dati la flessione – seppur leggera – di ricoveri e di terapie intensive; tuttavia rimane critica almeno in 5 regioni l'occupazione dei pazienti dei posti letto e delle stesse terapie intensive, segno che siamo ancora ben lontani da una situazione che si avvicini al ritorno alla normalità.

Permangono molte criticità, su tutte la scarsità delle persone che nel nostro Paese hanno ricevuto la seconda dose del siero che ad oggi raggiungono appena lo 0,45% della popolazione, e per giunta con marcate differenze regionali che vanno dallo 0,16% della Calabria ad un massimo dello 0,70% nel Lazio.

Una situazione resa tale dalla cosiddetta "Autonomia Differenziata" in tema di sanità pubblica e che ancora una volta si conferma un'ulteriore causa di disparità in una società già di per sé diseguale e ingiusta.

Gli effetti dell'"autonomia differenziata"

Le analisi indipendenti del Gimbe sui dati ufficiali del mi-

nistero della Salute e del Commissario straordinario Covid-19, rilevano anche che ben 350.548 dosi (pari al 22% del totale) sono state somministrate al "personale non sanitario", una fascia non prevista dal piano vaccinale che in prima fase individua solo tre categorie: operatori sanitari e sociosanitari (finora 67,1% delle dosi), personale e ospiti delle Rsa (9,7% delle dosi), persone con più di 80 anni (0,9% delle dosi). Il "personale non sanitario" ha beneficiato dunque di quasi un quarto delle dosi finora somministrate, anch'esse con forti differenze regionali che in certi casi superano il 30%, come in provincia autonoma di Bolzano (34%), Liguria (39%) e, su tutte, la Lombardia col 51%.

Sempre secondo il report Gimbe, con lo 0,20% della popolazione che ha completato il ciclo vaccinale, la Lombardia è al terzo posto tra le regioni italiane (dopo ci sono solo Sardegna e Calabria); allo stesso tempo però sono molto alti i numeri legati al personale non sanitario vaccinato dove l'ultimo "capolavoro" della giunta Fontana porta la Regione del Pirellone al primo posto in Italia con il 51% (la media nazionale è del 22%).

«È inaccettabile che, a un mese dal V-Day, quasi un quarto delle dosi di vaccino anti Covid sia stato distribuito senza tener conto delle priorità indicate dal piano del ministero della Salute. Ed è incomprensibile come,

in Lombardia, il personale amministrativo che ha ricevuto il vaccino superi addirittura quello sanitario. Una società che non mette in sicurezza chi deve curarla e assisterla è una società miope e senza futuro», dichiara alla stampa Filippo Anelli, presidente della Fnomceo, la Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e Odontoiatri, che cita inoltre i dati INAIL che evidenziano come il 25% dei decessi sia collegato al settore della sanità, pubblica e privata.

A parte questo scandalo, in odore di clientelismo, corruzione e anche di Mafia, secondo il Gimbe sono proprio i numeri del piano vaccinale che non tornano, le cui dosi previste per il personale sanitario e OSS sono poco più di 1,4 milioni e non sono sufficienti per coprire tutti i professionisti che non lavorano nelle strutture pubbliche.

Lo stesso Anelli ha sottolineato "episodi inaccettabili" come "dosi distribuite a parenti e amici"; spicca fra gli altri il sacerdote di Scicli, a Ragusa, che ha sostenuto di essere stato contattato dall'ASP per "contribuire" ad utilizzare al più presto fiale scongelate del vaccino e che, per "contribuire" in forma maggiore, avrebbe anche contattato egli stesso amici e parenti per sottoporsi alla somministrazione. Difficile in questi casi parlare, appunto, di "buona fede".

Caos anche sull'efficacia dei vaccini e sui metodi di somministrazione

L'Agenzia del farmaco, che inizialmente ha suggerito di usare Pfizer e Moderna nei soggetti anziani con oltre 80 anni di età che sono "a più alto rischio di sviluppare una malattia grave", e AstraZeneca "nei soggetti giovani tra i 18 e 55 anni senza patologie gravi", pochi giorni fa ha ampliato le fasce di persone che possono essere coinvolte nella somministrazione di quest'ultimo vaccino, includendo anche coloro di età comunque avanzata che non presentano specifici fattori di rischio.

Infatti alla fine della scorsa settimana il dato accettato sommariamente dalla comunità scientifica europea parla di un prodotto AstraZeneca che copre appena al 60%, e quindi abbondantemente sotto percentuale degli altri due Pfizer e Moderna che risulterebbe essere superiore al 90% di efficacia.

La copertura istituzionale alle multinazionali

Sui vari vaccini prodotti che hanno il benessere delle UE che negozia per conto dei governi europei con le multinazionali a loro gradite, i pareri medici sono

spesso disomogenei e contrastanti. Infatti, complici anche i ritardi delle consegne, le somministrazioni agli over 80 slitteranno almeno di un mese e tutti gli altri di un trimestre.

Tuttavia da navigato trasformista e opportunista Di Maio, ancora in carica al momento, si era affrettato a fare da spalla all'allora viceministro alla salute Pierpaolo Sileri, assicurando e richiamando alla calma e alla fiducia.

Nonostante vicende che stentano a delineare un capo e una coda, anche Giorgio Palù, presidente di AIFA, l'Agenzia Italiana del Farmaco, è fiducioso nel cambio di rotta e confida nelle multinazionali dichiarando – non si sa con quali dati alla mano – che dal 15 febbraio le aziende produrranno oltre 2 miliardi di dosi entro la fine dell'anno; il che rappresenta una previsione comunque poco edificante per l'umanità, dal momento che, di questo passo per immunizzare la popolazione mondiale servirebbero altri 3 anni. Alla fiducia invita anche Giuseppe Ippolito, componente del Comitato tecnico scientifico che parla a sproposito di "ritardi preventivi", nonostante i pagamenti dei vaccini siano stati anticipati e comprensivi di sostanziosi accenti per le consegne secondo il calendario pre-stabilito.

Mentre sta per nascere la grande ammucciata del governo Draghi, forti del regionalismo sanitario, i presidenti si muo-

vono in ordine sparso; il presidente Luca Zaia ad esempio ha affermato che il Veneto "sta cercando in maniera ossessiva un canale per acquistare direttamente i vaccini" poiché a suo dire in barba agli accordi europei, ci sarebbero notizie che a livello internazionale si possa andare appunto ad acquistarli su canali "free", il che metterebbe in discussione – o per meglio dire ridicolizzerebbe – tutte le ferree regole imbastite dall'UE e dai governi nazionali fin dall'estate scorsa.

Date le carenze evidenti e l'incertezza di efficacia e forniture, negli ultimi giorni l'Europa con in testa la Germania, si è detta possibilista sulla coproduzione europea del vaccino russo Sputnik 5, che secondo i test russi sarebbe efficace al 94%.

Eppure, sempre per una gestione prettamente di mercato e di sfera di influenza politica, fino ad oggi il prodotto del nuovo zar Putin era stato escluso a priori e vituperato dall'UE prima ancora della diffusione dei test, e si è preferito rifornirsi dalle multinazionali europee e statunitensi.

Il messaggio che si può leggere tra le righe di questa inaccettabile situazione è forte e chiaro, e riprende le parole con le quali Filippo Anelli, presidente della Fnomceo, ha concluso una delle sue interviste, definendo questo caos generale "un sistema che ha fallito completamente".

AL MAXI PROCESSO PER I FATTI DELL'ESTATE 2011

Ingiusta condanna di 32 No-Tav

Solidarietà Vallette

Lo scorso 21 gennaio la Corte d'Appello di Torino ha condannato a pene variabili tra i due anni e mezzo e i sei mesi di reclusione 32 attivisti No-Tav per gli incidenti avvenuti in due manifestazioni che si svolsero in Val di Susa il 27 giugno e il 3 luglio 2011.

La inaccettabile sentenza - che ha comunque ridotto fortemente le pene per i condannati, mentre altri imputati sono stati assolti e prosciolti per intervenuta prescrizione - giunge alla fine del secondo processo di appello, poiché la precedente decisione della Corte d'appello di Torino era stata annullata nell'aprile del 2018 dalla Cassazione, la quale aveva chiesto a una nuova sezione della Corte d'Appello di valutare le attenuanti e di valutare se l'azione dei manifestanti non fosse stata una reazione al lancio di lacrimogeni da parte delle forze dell'ordine. I giudici torinesi, a testimonianza del fatto che la

decisione è stata vivacemente dibattuta anche tra di loro e che il giudizio sui fatti si è rivelato tutt'altro che chiaro, sono rimasti in camera di consiglio per oltre 12 ore leggendo la sentenza alle 21.30 dopo essersi riuniti alle 9 di mattina.

Il processo si riferisce a due episodi, accaduti il 27 giugno e il 3 luglio 2011, quando migliaia di persone si radunarono intorno alla Libera Repubblica della Maddalena a Chiomonte per opporsi all'arrivo delle ruspe e delle forze dell'ordine che dovevano prendere il controllo dell'area prima del 30 giugno in quanto - questa era la motivazione del governo italiano - se non fossero partiti i lavori per l'alta velocità ferroviaria, l'Italia avrebbe perso parte dei finanziamenti.

Sia il 27 giugno sia il 3 luglio la polizia aggredì violentemente i manifestanti al fine di disperderli e allontanarli da Chiomonte, tanto che gli attivisti No-Tav

dovettero difendersi: a seguito degli scontri che ne seguirono la Digos arrestò 26 persone con le accuse di lesioni, violenza e resistenza a pubblico ufficiale, e successivamente 53 persone, in parte a piede libero e in parte in custodia cautelare, finirono sul banco degli imputati nel primo maxiprocesso contro il movimento No-Tav.

Nel gennaio del 2015 la Corte d'Assise di Torino condannò 47 dei 53 imputati a pene fino a 4 anni e mezzo di reclusione, disponendo anche risarcimenti di denaro per complessive 150mila euro a favore delle forze dell'ordine, a vari ministeri e alla società incaricata dei lavori.

Poi il 17 novembre 2016 la Corte d'Appello di Torino riduceva il numero delle condanne e l'entità delle pene, per cui i condannati risultavano 38 dei 53 iniziali e la pena più alta veniva ridotta a 3 anni e 9 mesi.

La Cassazione però, accogliendo il ricorso delle difese degli imputati, annullava con rinvio la sentenza di appello il 27 aprile 2018, con la conseguenza che per sette persone venivano eliminati alcuni capi di imputazione, una persona veniva assolta per non aver commesso il fatto, per tutti gli altri la condanna veniva annullata così come veniva annullata definitivamente la condanna civile al risarcimento dei danni a favore dei corpi di polizia coinvolti negli scontri: il processo veniva perciò rinviato ad altra sezione della Corte d'Appello di Torino e si rinvia a un nuovo giudizio per



Torino, piazza Castello 8 dicembre 2018. La manifestazione dei Notav a sostegno della lotta e per la liberazione dei militanti Notav detenuti durante i comizi conclusivi

la rideterminazione della pena. È importante sottolineare che, nelle sue motivazioni, la Cassazione, nell'annullare la precedente decisione della Corte d'Appello, prendeva in esame espressamente l'ipotesi che i manifestanti avessero soltanto reagito ad atti arbitrari delle forze dell'ordine e chiedeva alla nuova sezione di Corte d'Appello di Torino di verificare se la protesta No-Tav fu una reazione a un abuso di potere - ossia al compimento non di atti arbitrari ma di veri e propri atti criminali di violenza gratuita e ingiustificata - compiuti dagli appartenenti ai corpi di polizia coinvolti negli scontri.

Nonostante la chiarezza dello svolgimento dei fatti, sui quali pesa come un macigno il richiamato dubbio della Cassazione, il procuratore generale di Tori-

no, Francesco Saluzzo, ha affermato commentando il provvedimento della Corte d'Appello di Torino, che "il messaggio della sentenza è che le manifestazioni che si svolgono con queste modalità continuano a costituire reato e sono sanzionate": sembra più una minaccia politica che un commento giudiziario, sembra soprattutto un tentativo di ammonire il movimento affinché si tiri da parte, e nello stesso tempo non c'è alcun accenno su eventuali approfondimenti investigativi della condotta violenta perpetrata dalle forze dell'ordine, che hanno sparato lacrimogeni dai cavalcavia in faccia ai manifestanti, come risulta da testimonianze e documentazione filmata inequivocabili, ma, lo sappiamo bene, non c'è peggior cieco di chi non vuole vedere.

Ecco i motivi per i quali appare ingiusta la sentenza con cui la Corte d'Appello di Torino ha condannato 32 attivisti, che dovevano invece essere assolti in quanto vittime delle violenze delle forze dell'ordine.

Solidarietà e sostegno militante ai 32 condannati sono stati già espressi da molte organizzazioni democratiche, alle quali si unisce il Partito Marxista-Leninista Italiano e il suo Organo di stampa, e dal carcere torinese delle Vallette l'attivista No-Tav Dana Lauriola, già in sciopero della fame per protestare contro alcune restrizioni dei contatti con i familiari, ha fatto sapere che proseguirà la protesta, alla quale si sono unite anche altre detenute, anche contro l'ingiusta decisione della Corte d'Appello.



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI

e-mail: ilbolscevico@pml.it

sito Internet: http://www.pml.it

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 10/2/2021

ore 16,00

**Richiesta unitaria di PMLI, ANPI, PRC, Biella Antifascista, "La città di sotto",
Cicloofficina "Thomas Sankara" e "La città futura"**

ABOLIRE LA LEGGE "GIORNO DEL RICORDO"

In piazza il 13 febbraio per la verità sulle foibe

L'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano aderisce e partecipa all'iniziativa "La foiba vera" lanciata dalla sezione ANPI Valle Elvo e Serra e che ha già ricevuto l'adesione della Federazione biellese del Partito della Rifondazione Comunista, del Coordinamento Biella Antifascista, del Laboratorio sociale "La città di sotto", della Cicloofficina "Thomas Sankara" e de "La città futura".

Quest'anno l'unità di tutte queste associazioni, partiti e movimenti biellesi sarà determinante nel contrastare le assurde tesi antistoriche, anticomuniste e revisioniste che negli ultimi tempi la destra biellese, unitamente alla maggioranza del Partito Democratico (PD), tentano di sdoganare con diverse iniziative a ridosso del "Giorno del ricordo". Infatti due anni fa la sezione locale di Fratelli d'Italia proiettò il film revisionista

e anticomunista "Red Land", di Maximiliano Hernando Bruno, cui fece un cappello introduttivo Andrea Delmastro, deputato di Fratelli d'Italia. Nel film non esiste l'aggressione alla Jugoslavia nel 1941 da parte del regio esercito, non si parla delle centinaia di migliaia di morti che l'occupazione italiana fino all'8 settembre 1943 ha comportato per il popolo jugoslavo, non esistono le rappresaglie, le fucilazioni di ostaggi, l'incendio dei villaggi, la deportazione in campi di concentramento italiani di oltre 120mila jugoslavi e la morte di almeno 7.000 (donne, anziani, bambini e uomini, di fame e malattie conseguenti).

In questo abominevole e antistorico film i fascisti italiani sono presentati in maniera edulcorata. Non c'è il minimo accenno ai circa 40mila italiani giunti in Istria per esercitare un potere coloniale, gerarchi fascisti, carabinieri, fi-

nanzieri, segretari comunali, maestri, famiglie intere di agricoltori che, tramite l'Ente Tre Venezie, hanno sottratto migliaia di ettari ai contadini sloveni e croati assegnandoli a famiglie provenienti da altre regioni d'Italia.

Lo scorso anno, presso la Biblioteca civica di Biella, venne realizzata una faziosa, revisionista e filofascista mostra fotografica sulle foibe accompagnata da una pseudo conferenza fuorviante e priva di contraddittorio storico-politico condotta da un anticomunista e filofascista come Emanuele Merlino.

Quest'anno, all'opposto, l'iniziativa "La foiba vera", che sarà realizzata a Biella nella giornata di sabato 13 febbraio in via Italia angolo via Battistero, cercherà di illustrare alla popolazione le verità oggettive di quegli accadimenti attraverso un'installazione che racchiuderà fotografie,

documenti e lettere per riflettere criticamente sul fatto che non ci può essere una "memoria condivisa" tra vittime e carnefici, tra fascisti e antifascisti, tra comunisti e anticomunisti, tra borghesia e proletariato. Quello che la destra e la "sinistra" borghesi chiamano "memoria condivisa" non è altro che la versione fascista della storia, come dimostra tutta la vicenda della costruzione a tavolino del "Giorno del ricordo". Un disegno a lunga scadenza ordito dalla classe dominante borghese in combutta con i fascisti del XXI secolo per sradicare dalla coscienza popolare la Resistenza e l'antifascismo e trapiantarvi il nazionalismo patriottardo di stampo fascista funzionale alle sue ambizioni imperialiste ed espansioniste.

Organizzazione di Biella del PMLI

Biella, 8 febbraio 2021



A Parma, causa covid, la manifestazione antifascista sulle Foibe sarà ricordata con un manifesto

Invio questa lettera per comunicare che la manifestazione antifascista sulle Foibe a Parma, prevista a febbraio, non si terrà causa la pandemia da Covid19, tuttora in corso. Quest'anno sarebbe stata la sedicesima edizione. Il debutto risale quindi al 2006, mentre nel 2005 fu celebrato per la prima volta dallo Stato italiano il cosiddetto "giorno del ricordo dei martiri delle Foibe", la cui istituzione risale al 30 marzo 2004.

Nonostante l'impossibilità di realizzare la manifestazione i promotori ("il Comitato Antifascista di Parma", l'a.n.p.i.a., "Salviamo la Costituzione" e "Officina Popolare") hanno preparato e affisso nelle plance cittadine i manifesti che spiegano i motivi del mancato svolgimento dell'evento. Oltre ai manifesti sono stati pubblicati anche degli articoli sull'argomento tramite il periodico "Pace", inserito come supplemento all'interno del settimanale locale "La Voce di Parma". Tra questi è da segnalare uno scritto del prof. Angelo D'Orsi, dell'Università di Torino, sul "trionfo della menzogna": le foibe, appunto, come momento cruciale del revisionismo fascista accompagnato da un dilagante anticomunismo in Italia e nel mondo che darà molto filo da torcere a tutti coloro che appunto si richiamano al comunismo, all'antifascismo o anche semplicemente alla verità storica.

Io sono stato contattato e ho contribuito all'affissione dei manifesti nel mio quartiere.

Sul manifesto spicca in modo particolare la segnalazione del documentario inglese "Fascist Legacy", prodotto dalla BBC nel 1989, sui crimini commessi dall'Italia fascista in Jugoslavia, mai trasmesso dalla Rai-Radiotelevisione italiana. Il filmato si può vedere su YouTube.

Alberto Signifredi, simpatizzante di Parma del PMLI

Vorrei realizzare un'intervista col PMLI per il "Picchio Rosso Lucca"

Sono un giovane comunista di Lucca che spesso legge gli articoli del PMLI pubblicati sul sito e, seppur più raramente, su "Il Bolscevico".

Nonostante questi articoli siano tantissimi e tocchino i più svariati argomenti, avrei delle domande da porre al PMLI, che pensavo di raccogliere in un'intervista da pubblicare su "Il Picchio Rosso Lucca" giornale di riferimento non del Partito della Rifondazione Comunista-Sinistra Europea di Lucca, bensì dei giovani comunisti ("g" e "c" minuscule) lucchesi.

scuole) lucchesi.

Se siete disponibili a rispondere a queste domande, le quali peraltro si possono concordare assieme, posso porle a voi attraverso una mail oppure, se è possibile, posso recarmi in questi giorni nella sede di Via Antonio del Pollaiuolo a Firenze.

Saluti comunisti.

Nicola - Lucca

COSA FARE PER ENTRARE NEL PMLI

Secondo l'art. 12 dello Statuto, per essere membro del PMLI occorre accettare il Programma e lo Statuto del Partito, militare e lavorare attivamente in una istanza del Partito, applicare le direttive del Partito e versare regolarmente le quote mensili, le quali ammontano: lavoratori euro 12,00; disoccupati e casalinghe euro 1,50; pensionati sociali e studenti euro 3,00. Lo stesso articolo dello Statuto specifica che **"può essere membro del Partito qualunque elemento avanzato del proletariato industriale e agricolo, qualunque elemento avanzato dei contadini poveri e qualunque sincero rivoluzionario sulle posizioni della classe operaia compreso i migranti... Non può essere membro del Partito chi sfrutta lavoro altrui, chi ha e professa una religione o una filosofia non marxista"**. Oltre a ciò occorre **accettare** la linea elettorale astensionista del Partito. L'ingresso al PMLI avviene dopo l'accettazione della domanda di ammissione il cui modulo va richiesto al Partito.



ECHI DEL PMLI SUI MEDIA

Finalmente per il PMLI e il Bolscevico una bella rotura del black-out stampa in Calabria. Il blog "Iacchitè", la notizia che sconvolge (insetto telematico del quotidiano Cosenza Sport, e che usa una tipica esclamazione cosentina che significa "ah! Però...", "hai capito...", "operbacco..."), l'8 febbraio, col titolo redazionale "Le forze dietro Renzi e per il governo istituzionale" ha postato con grande rilievo e integralmente l'editoriale de // Bolscevico sull'avanzamento della crisi di governo dal titolo originale "Dopo il fallimento dell'esplorazione di Fico. Mattarella dà l'incarico a Draghi per formare un governo di 'alto profilo'". Lottiamo per il socialismo e il potere politico del proletariato e per risolvere i problemi del popolo" e apparso sul n. 5/2021. A dar più forza al nostro articolo, il blog cosentino, ha messo in testa all'articolo la foto del nuovo manifesto del PMLI contro il governo Draghi.

Il 3 febbraio peraltro La Voce di Lucca, Il Libero pensiero, col titolo redazionale "Il gioco di Renzi per arrivare al governo Draghi", del citato articolo, aveva pubblicato la parte centrale e finale.



Il Dispari, quotidiano dell'Isola d'Ischia, ha pubblicato, nella sua versione cartacea, integralmente, il comunicato della Cellula "Il Sol dell'Avvenire" di Ischia del PMLI, dal titolo "I marxisti-leninisti contro l'uso delle armi nucleari" del 22 gennaio, e pubblicato sul numero scorso de // Bolscevico.

"Mondonuovonews" pubblica l'editoriale de "Il Bolscevico" sull'incarico a Draghi per formare il nuovo governo

Col titolo redazionale "Mattarella: incarica Draghi per un governo di alto profilo" il sito "Mondonuovonews" mercoledì 3 febbraio, ha pubblicato integralmente l'importantissimo e chiarificatore editoriale de "Il Bolscevico" sugli sviluppi della crisi di governo.

Lo troviamo in testa alla sezione Politica, tra gli articoli più evidenti del quotidiano. Dell'avvenuta pubblicazione ci ha dato notizia direttamente il Direttore responsabile di "Mondonuovonews", Giovanni Frazzica.



Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTORI E LETTORI
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Bilancio fallimentare della giunta del neopodestà di Napoli De Magistris

di Raffaele - Napoli

Siamo quasi alla scadenza del secondo mandato dell'amministrazione De Magistris a Napoli e nulla è stato fatto in quasi dieci anni per risolvere i molteplici problemi che attanagliano il martoriato popolo della nostra città; al contrario, sono peggiorate le condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari, femminili e giovanili. Il megalomane Luigi De Magistris non ha preso nemmeno la decisione di dimettersi ma si è incollato alla sua poltrona privilegiata di Palazzo San Giacomo a dispetto dei suoi elettori (ai quali aveva promesso la fantomatica "rivoluzione arancione") e di tutta la popolazione. L'attuale neopodestà non si distingue in nulla dagli altri politicanti borghesi che in campagna elettorale promettono "mari e monti" senza realizzare nulla. Ci troviamo di fronte una delle peggiori amministrazioni di questa città, peggiore di quella di Bassolino e della lervolina.

Ecco in ordine prioritario i problemi rimasti irrisolti:

Lavoro. Le masse popolari, femminili e giovanili languiscono nella disoccupazione e sottoccupazione, nel precariato, nel lavoro nero, nella cosiddetta "arte di arrangiarsi", nel casalingato, nel pauperismo, nella miseria e nella fame. Non è stato frenato il processo di deindustrializzazione e non è stato attuato un piano per il lavoro, lo sviluppo e l'industrializzazione ma è andato avanti il processo di terziarizzazione dell'economia cittadina, generando lavoro precario (part-time) e a tempo determinato, spesso con contratti di "tirocinio" e di apprendistato. Gli ispettori del lavoro sono quasi inesistenti su tutto il territorio, i datori di lavoro sfruttano i lavoratori e hanno la facoltà di fare il bello e il cattivo tempo nei loro confronti perché essi non hanno un regolare contratto di lavoro.

De Magistris, in complicità con il governatore regionale in camicia nera De Luca, non ha mosso un dito per richiedere l'indennizzo delle lavoratrici e dei lavoratori che avevano perso il lavoro a causa della pandemia, del lockdown e delle restrizioni imposte dal dittatore anti-virus Giuseppe Conte.

Sanità. In questi ultimi anni sono stati commessi dei veri e propri crimini contro il sacrosanto diritto alla salute delle masse popolari partenopee, crimini che sono diventati ancora più palesi con la seconda ondata di pandemia. Il neopodestà non ha mosso un dito perché venisse rinforzato il personale sanitario e garantito il diritto alla salute per la popolazione. E si che occorre assunzioni di medici, paramedici, infermieri e impiegati generando lavoro a tempo indeterminato e sindacalmente tutelato. Con la scusa dell'apertura dell'"Ospedale del Mare" sono stati chiusi ospedali storici come il "San Gennaro", gli "Incurabili" e l'"Ascalesi", quest'ultimo riaperto successivamente come polo oncologico accorpato all'"Ospedale Pascale". Sono stati ridotti drasticamente i Pronto Soccorso, facendo saturare quelli rimasti attivi come per esempio l'ospedale Cardarelli. Perché la vasta Area Ospedaliera del policlinico Federico II non può avere un centro di Pronto soccorso e una rete di poliambulatori specialistici per effettuare diagnosi e terapie per le quali non sono necessari i ricoveri?

Casa: La situazione abitativa è ulteriormente peggiorata, non è stato varato nessun piano per il diritto alla dimora. L'amministrazione comunale non ha emesso alcun bando in concorso per l'assegnazione degli alloggi. Il comune non ha requisito le case sfitte che potevano essere date in affitto a chi ne aveva bisogno. La mancanza di un piano per il diritto alla casa ha favorito la speculazione da parte dei proprietari immobiliari nelle aree popolari come Montesanto, Rione Sanità e borgo Sant'Antonio. Costoro in maniera reiterata hanno fiutato alloggi impropri, senza aria, senza luce naturale per di più edifici gravemente danneggiati con pericolo reale di crollo. Spesso i proprietari stipulano con gli affittuari dei contratti non registrati per "autoridursi" le tasse speculari sui fitti. "Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire", come il neopodestà De Magistris.

Trasporti-viabilità. L'amministrazione ha aumentato il costo dei biglietti dei mezzi di tra-

sporto che sovente sono colpiti da ritardi in tutta la rete anche di 30 minuti. Tutto questo genera grandi disagi e ingorghi stradali perché la popolazione è costretta a usare le proprie auto sfiduciata dalla poca affidabilità della "mobilità cittadina". Purtroppo da tutto ciò consegue una grande produzione di smog altamente tossico nelle aree cruciali della nostra martirizzata città.

La realizzazione della metropolitana-linea 1 (detta anche metro Collinare) doveva servire a decongestionare il traffico e di conseguenza lo smog, cosa che nei fatti per il cattivo servizio offerto non è mai avvenuta. La stazione Duomo non è stata ancora aperta e non sono ancora arrivati i nuovi treni previsti a settembre. Le scale mobili non funzionano causando spesso disagi notevoli agli utenti. Con la scusa del Covid è stato messo fuori servizio il collegamento interno tra la stazione Museo della linea 1 e la stazione Cavour linea 2. Il collegamento interno tra la stazione Cumana-Circumflegrea e funicolare di Montesanto è stato soppresso. La stazione Viale Raffaello San Martino della funicolare di Montesanto non è stata più realizzata. Le corse delle metropolitane, delle funicolari e dei mezzi di superficie non hanno visto potenziamento del servizio neanche con l'emergenza pandemia, facendo viaggiare gli utenti come "sardine" contribuendo a far alzare la curva dei contagi. Tutto questo in barba alla tanto raccomandata distanza di sicurezza.

Rifiuti. La raccolta differenziata porta a porta non è stata realizzata. In alcune zone come Corso Umberto e al Vomero è stata realizzata una "pseudo raccolta" differenziata porta a porta che in realtà è una raccolta palazzo per palazzo, negozio per negozio. La raccolta per la frazione umida viene ritirata ogni giorno per quanto riguarda le attività commerciali, mentre per le abitazioni solo tre volte a settimana, l'indifferenziato due volte e la carta una sola volta a settimana. Nelle aree in cui non è stato realizzato questo sistema sono scomparsi persino i cassonetti marroni per l'umido. Le campane di contenimen-

to della plastica, del metallo, del vetro e carta sono spesso stracolme per cui si è costretti a mettere i rifiuti sul manto stradale.

Manutenzione stradale. Le strade di Napoli sono tutte rotte, rattoppate e piene di buche, costituendo un vero pericolo specie per chi viaggia su mezzi a due ruote.

Manutenzione dell'illuminazione. L'amministrazione De Magistris ha molto trascurato la manutenzione dei lampioni che spesso non funzionano illuminando scarsamente le aree più anguste e periferiche della nostra città.

Manutenzione aree verdi e giardini pubblici. In questi anni la manutenzione e la potatura degli alberi è stata molto trascurata, di conseguenza la caduta di alcuni arbusti ha causato gravi danni agli abitanti, in più occasioni anche la morte.

In ultima analisi Napoli sta cadendo a pezzi, come evidenziato anche dal problema dei cornicioni pericolanti che hanno causato vari morti. La colpa di tutte queste tragedie grava principalmente su De Magistris e sulla sua giunta. Quest'amministrazione dev'essere attaccata fino all'ultimo giorno del suo mandato. I fatti hanno la testa dura e sono stati proprio i fatti a mettere in evidenza il fallimento dell'amministrazione del rivoluzionario arancione De Magistris.

Napoli risolverà definitivamente tutti i suoi problemi quando sarà governata dal popolo e tutto questo sarà possibile solo con l'avvento del socialismo. I fautori del socialismo dovrebbero prendere in seria considerazione la proposta del PMLI di organizzare in ogni quartiere i Comitati Popolari e le Assemblee Popolari fondate sulla democrazia diretta. Con la lotta extra-istituzionale e anti-istituzionale si possono strappare opere e misure che vadano a vantaggio della popolazione, delle lavoratrici e dei lavoratori, rivendicando il controllo popolare dei servizi sanitari e sociali e un'autentica autogestione da parte delle masse dei centri sociali ricreativi e sportivi con carattere pubblico.

Già nel 2019 il Gruppo Bilderberg sponsorizzava un governo Draghi

di Federico Giusti*

Il 18 settembre 2019 nasce Italia Viva, il partito di Renzi che aveva blindato le liste del Pd alle ultime elezioni politiche portandosi dietro un numero di deputati e senatori di gran lunga superiore a quelli che avrebbe ottenuto, ammesso di superare lo sbarramento, con una lista autonoma.

Poche settimane prima della nascita ufficiale del partito, Matteo Renzi viene invitato al Gruppo Bilderberg che riunisce il "Gotha" della finanza e dell'economia mondiale, un'assemblea annuale itinerante che per la pandemia non si è tenuta nel 2020. Per capire cosa sia il Bilderberg sarebbe sufficiente leggere un libro di Domenico Moro di pochi anni or sono (*Club Bilderberg; gli uomini che comandano il mondo*), l'analisi migliore e più aggiornata fino ad oggi pubblicata.

Bilderberg non è una semplice riunione di esperti ma in quella sede si prendono decisioni che poi a cascata influenzano la finanza, l'economia e la politica mondiale. Bilderberg e la Trilaterale, come spiega Moro, "sono organizzazioni internazionali che rispecchiano il carattere di questa nuova classe capitalistica, di questa nuova classe borghese. Infatti all'interno del Bilderberg sono rappresentate le imprese multinazionali sia nella loro attività produttiva sia nella composizione del capitale e troviamo soggetti che siedono in consigli d'amministrazione di banche, imprese industriali, assicurative di paesi diversi". Come Renzi un altro ospite del Bilderberg è stato Monti.

E nella riunione annuale del 2019 avrebbero già previsto la guida del governo italiano da parte di Draghi su pressione della finanza e dell'economia che conta. Non siamo noi a parlarne ma la stampa nazionale (<https://www.ilriformista.it/governo-draghi-gia-deciso-nel-2019-dal-bilderberg-la-previsione-complotista-ma-falsa-diventata-virale-193441/>).

Abbiamo ancora dubbi sulla natura reazionaria del governo Draghi? Per chi avesse ancora dubbi a tal proposito consigliamo la lettura delle dichiarazioni di esponenti confindustriali che esultano davanti al nuovo presidente del Consiglio annunciando la fine dell'anticipo previdenziale (la quota 100), la soppressione del Reddito di cittadinanza, il ripristino della libertà dei licenziamenti e l'ennesima controriforma del Welfare e del Lavoro.

A buon intenditor poche parole!

* Delegato Rsu e Rls al Comune di Pisa e attivo nel collettivo de "La città futura" oltre che nella redazione di "Lotta Continua".

**RICHIEDETE
IL "MANIFESTO
DEL PARTITO COMUNISTA"
EDITO DAL PMLI**



Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.it

PMLI
via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

**Scarica il n. 45/2019
speciale 50°
de "Il Bolscevico"**

<http://www.pml.it/ilbolscevicopdf/2019/2019n451912.pdf>

**Disponibile anche
in versione cartacea**

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.it

PMLI
via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164



MANIFESTAZIONI E PROTESTE POPOLARI CONTRO IL GOLPE IN MYANMAR

CINA E USA SI DISPUTANO IL CONTROLLO DEL PAESE

Il coprifuoco, il largo impiego di proiettili di gomma e cannoni ad acqua da parte della polizia birmana e le decine di arresti non fermavano le numerose manifestazioni che il 9 febbraio, il quarto giorno consecutivo di scioperi e proteste, si svolgevano in molte città del Myanmar, dalla capitale Naypyidaw alla più popolosa Yangon a Mandalay contro il golpe dell'1 febbraio che nelle intenzioni dei vertici militari dovrebbe riportare il paese sotto il loro pieno controllo. Le migliaia di manifestanti chiedevano il ripristino della democrazia e la liberazione della leader Aung San Suu Kyi e degli altri arrestati.

Il primo febbraio si doveva riunire il nuovo parlamento uscito dalle elezioni dell'8 novembre scorso, vinte dalla Lega nazionale per la Democrazia (LND) che si apprestava con Suu Kyi a iniziare il secondo mandato governativo con una larghissima maggioranza, 368 seggi su 434.

I vertici militari contestavano l'esito del voto e denunciavano presunti brogli a fronte del marginale risultato ottenuto dal partito a loro vicino, lo Union Solidarity and Development Party (USDP) fermatosi a un numero di consensi che non arrivava neanche il 7% dei voti validi e 24 seggi, che uniti al quarto dei seggi in entrambe le

aule del Parlamento birmano che la Costituzione riserva ai loro rappresentanti diretti non li metteva in grado di condizionare "democraticamente" l'operato del governo come durante gli ultimi cinque anni.

La verifica dei risultati elettorali da parte della Corte suprema si concludeva il 28 gennaio, decretando la regolarità del voto e dando il via libera alla riunione del parlamento, alla ratifica dei risultati e il varo del nuovo governo guidato dalla LND.

Il capo delle forze armate birmane, il generale Min Aung Hlaing, una carica che ricopre dal 2011, dall'inizio del cosiddetto periodo di transizione che formalmente aveva messo fine alla dittatura militare del 1962, in attesa del pronunciamento della Corte aveva minacciato di abolire la Costituzione scritta dai golpisti nel 2008.

L'1 febbraio Min Aung Hlaing, richiamandosi a quanto previsto dalla sezione 417 della Costituzione, i vertici militari prendevano il potere, presentavano il golpe come un intervento necessario a fronte delle irregolarità nelle elezioni di novembre che la commissione elettorale non sarebbe riuscita a risolvere, decretavano lo stato d'emergenza per un anno, in attesa di nuove elezioni



7 febbraio 2021. Una delle più grandi e combattive manifestazioni contro il colpo di stato dei militari svoltasi a Yangon, una delle più grandi città del Myanmar

e intanto arrestavano il presidente Win Myint, Aung San Suu Kyi Consigliere di Stato, ossia capo del governo, e buona parte dei ministri civili. Nel video-messaggio trasmesso dalla televisione dell'Esercito i golpisti annunciavano che tutti i poteri legislativi,

esecutivi e giudiziari erano trasferiti al generale Min Aung Hlaing assistito dal generale Myint Swe che da vicepresidente era "promosso" a presidente ad interim. Altri militari prendevano il posto dei 24 ministri della LND arrestati o rimossi dall'incarico.

In altre parole la situazione del Myanmar tornava a essere esplicitamente quella della dittatura militare iniziata nel 1962 e solo formalmente sospesa nella cosiddetta transizione democratica iniziata nel 2008, alla quale aveva prestato la sua figura come carta di credito la Aung San Suu Kyi, che per la sua opposizione alla dittatura si era guadagnata il Premio Nobel per la pace nel 1991. Una carica che l'aveva portata a far cadere la sua immagine di faro della non violenza e dei diritti umani quando avallava la persecuzione della minoranza musulmana Rohingya. La transizione democratica era in realtà la continuazione della dittatura sotto una diversa forma e infatti i vertici militari non appena il controllo del paese rischiava di sfuggirgli del tutto rimettevano in campo il golpe per "ripristinare la democrazia". Fidando tra l'altro sull'appoggio o comunque sulla non ostilità dei numerosi amici che hanno a partire dalle due maggiori potenze imperialiste mondiali, Cina e Usa che si contendono il controllo del paese.

Il golpe era condannato dall'India che assieme a altri paesi asiatici, Nuova Zelanda, Australia e Singapore chiedeva il ritorno alla democrazia. E magari il manteni-

mento di quella politica di avvicinamento costruita da Nuova Delhi con Naypyidaw, sancita nell'ottobre scorso dalla consegna al Myanmar di un sottomarino, una iniziativa dell'imperialismo indiano sempre più attivo nel costruire legami militari e fronteggiare l'iniziativa della concorrente Cina che fornisce o si è impegnata a fornire sottomarini a Pakistan, Bangladesh e Thailandia.

Il presidente americano Joe Biden condannava il golpe e minacciava sanzioni se i militari non avessero liberato gli arrestati e rispettato l'esito del voto di novembre. La Cina ribadiva di essere un "vicino amichevole" del Myanmar e si augurava una gestione delle divergenze tra le parti per preservare la stabilità politica e sociale del paese. Assieme a Thailandia, Cambogia e Filippine definiva il colpo di Stato militare una questione interna del Myanmar e assieme alla Russia bloccava al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che a conclusione della riunione virtuale del 2 febbraio doveva votare una risoluzione di condanna del colpo di Stato in Myanmar preparata dalla Gran Bretagna. Andava in scena all'Onu il gioco imperialista per la disputa del controllo del Myanmar che vede protagonisti anzitutto Cina e Usa sulla pelle del popolo birmano e degli altri gruppi etnici minoritari che lottano di nuovo contro una dittatura che li schiaccia.

Un gioco imperialista che veniva spiattellato per quello che è dal vice ministro della Difesa del Giappone, Yasuhide Nakayama, che il 2 febbraio in una intervista alla Reuters dichiarava che "se non gestiamo la situazione al meglio, il Myanmar potrebbe allontanarsi ulteriormente dalle nazioni democratiche per unirsi alla Cina" e ribadiva l'impegno di Tokyo a mantenere il programma di partenariato con il Paese, compreso quello militare avviato nel 2014, altrimenti si rischiava un ulteriore avvicinamento tra gli eserciti cinese e birmano e alla conseguente maggiore influenza di Pechino in Myanmar. Una carta di credito al golpista Min Aung Hlaing oggetto del corteggiamento imperialista e non certo un aiuto al popolo del Myanmar in piazza ogni giorno contro la dittatura militare.

Condannato Navalny, oppositore di Putin

Proteste in tutta la Russia. Centinaia di arresti

Il tribunale di Mosca condannava il 2 febbraio l'attivista, politico e blogger russo, leader del Partito Democratico del Progresso Aleksej Navalny a scontare la pena decisa nel 2014 e finora sospesa di tre anni e mezzo di carcere, ridotti a due anni e otto mesi per il tempo già trascorso ai domiciliari. I giudici della Procura generale lo ritenevano colpevole di aver violato ripetutamente dal 2018 le condizioni di libertà vigilata, fra le quali l'obbligo di presentarsi almeno due volte al mese dinanzi alle autorità competenti dopo le sue dimissioni del 23 settembre scorso dall'ospedale in Germania, dove era stato ricoverato d'urgenza il mese prima per curarsi dopo il tentativo di avvelenamento di cui sono accusati i servizi del Cremlino.

Una sentenza il cui scopo fin troppo evidente sarebbe quello di chiudere lo spazio politico di uno dei pochi leader dell'opposizione nella Federazione Russa ancora attivi nel paese e spianare la strada al partito Russia Unita del nuovo zar Vladimir Putin nelle prossime elezioni. Sulla carta non ci dovrebbero essere problemi per il partito di Putin che ha la maggioranza assoluta alla Duma ma ha anche un consenso in calo dopo la controriforma del 2018 che ha innalzato l'età pensionabile a 65 e 60 anni rispettivamente per gli uomini e per le donne e una serie di episodi di corruzione denunciati puntualmente dai canali di informazione di Navalny.

La macchina repressiva del Cremlino scattava il 17 gennaio con l'arresto dell'oppositore, appena rientrato dalla Germania, e contro le manifestazioni dei suoi sostenitori in varie città della Russia, in particolare quelle del 23 gennaio. Proteste che cessavano dopo la sentenza del tribunale di Mosca, quando il 5 febbraio i collaboratori di Navalny affidavano il

compito di sostenere la richiesta della sua scarcerazione ai leader mondiali nei prossimi incontri ufficiali.

A dire il vero la prima verifica di questa posizione che sostituiva una protesta di piazza pur difficile da sostenere a fronte delle cariche e dei fermi della polizia con quella dei diplomatici stranieri mostrava subito i suoi limiti lo stesso 5 febbraio con l'arrivo a Mosca dell'Alto rappresentante dell'Ue, Josep Borrell, che alla richiesta di incontrare Navalny si sentiva rispondere dal ministro degli Esteri russo Lavrov di mettersi in coda alle visite parenti dei detenuti chiedendo il permesso ai magistrati, come dire non mettete il naso nei nostri affari interni. Una posizione ribadita con l'espulsione di tre diplomatici di Germania, Polonia e Svezia che erano presenti alle proteste a Mosca.

Il 17 gennaio, dopo l'arresto, Navalny lanciava l'appello a protestare, a "scendere in piazza" e il suo partito organizzava le manifestazioni principali per il 23 gennaio senza attendere gli esiti del ricorso presentato contro la condanna dagli avvocati della difesa. Alle manifestazioni di protesta in tutta la Russia il Cremlino rispondeva con il massiccio schieramento della polizia, cariche, il fermo di oltre 5 mila manifestanti e centinaia di arresti.

La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen condannava l'arresto dell'oppositore e chiedeva alle autorità russe il suo immediato rilascio e la garanzia della sua sicurezza. "La detenzione di oppositori politici è contraria agli impegni internazionali della Russia", sosteneva la presidente della Commissione rappresentando una posizione comune di condanna dei principali leader europei, da Macron alla Merkel. La cancelliera tedesca condannava



23 gennaio 2021. Mosca, piazza Pushkin nei pressi del Cremlino, la più grande delle manifestazioni di protesta contro Putin e l'arresto di Navalny che si sono svolte in contemporanea in 60 città della Russia

l'arresto ma la replica si fermava alle parole, nessun fatto che mettesse in pericolo gli affari, compreso il raddoppio del gasdotto

Nord Stream tra la Russia e la Germania, che anche le pressioni degli Usa finora non sono riuscite a bloccare.

Il boia Al Sisi non tollera gli oppositori

ALTRI 45 GIORNI DI CARCERE PREVENTIVO PER PATRICK ZAKI

Lo studente dell'università di Bologna è accusato di aver diffuso informazioni false e dannose per lo Stato egiziano

Con una sentenza comunicata alla stampa prima che al suo legale, il tribunale del Cairo aggiungeva altri 45 giorni di custodia cautelare alla prigionia dello studente Patrick Zaki, iscritto a un master sugli Studi di genere presso l'Università di Bologna, che resta rinchiuso nel carcere di Tora dal 7 febbraio 2020, arrestato da agenti dei servizi appena messo piede in Egitto per una visita alla famiglia con l'accusa di propaganda sovversiva, di sostegno a gruppi terroristici, di aver diffuso informazioni false e dannose per la sicurezza nazionale. Solo in quel momento gli veniva comunicato che era stato spiccato un mandato di cattura nei suoi confronti già nel 2019 per una serie di reati che potrebbero costargli fino a 25 anni di carcere. Accusa

costruite per colpire un giovane di 28 anni che sui social si esprimeva a favore dei diritti umani e per questo ritenuto un intollerabile oppositore dal boia Al Sisi, già di fatto condannato a una pena che in attesa del processo ha iniziato a scontare nelle disumane condizioni del carcere di Tora.

Fermato il 7 gennaio 2020 all'aeroporto del Cairo e arrestato, il 28enne Zaki aveva potuto avere solo lo scambio di due lettere con la famiglia e un breve incontro con la madre solo il 25 agosto. La sua carcerazione preventiva era prorogata più volte di 45 giorni dalla sezione antiterrorismo del tribunale del Cairo, e solo nell'udienza del 26 luglio aveva potuto essere assistito per la prima volta dai suoi avvocati.

L'arresto di Zaki era stato immediatamente condannato dai suoi compagni di corso all'Università di Bologna, dall'Ateneo e dal comune felsineo che avviavano assieme all'ong Amnesty International la campagna per la sua scarcerazione. Una campagna che finora è servita se non altro a tenere accesi i riflettori su Zaky e a farne un caso internazionale per impedire al regime di Al Sisi di liquidare la vicenda con un assassinio come in occasione del giovane Giulio Regeni.

La mobilitazione per la scarcerazione di Zaki che si è allargata in particolare fra gli studenti universitari ha spinto anche il governo italiano a mobilitarsi e a intervenire ma al momento l'iniziativa diplomatica non è andata oltre il coinvolgimento dell'Unio-

ne europea che ha avviato un programma di monitoraggio del processo giudiziario. All'ultima udienza dell'1 febbraio erano presenti funzionari dell'ambasciata italiana e diplomatici danesi e statunitensi presi in giro dal tribunale che ha passato la notizia della sentenza prima alla stampa. D'altra parte come ha dimostrato la vicenda dell'assassinio di Giulio Regeni le proteste del governo italiano e degli altri governi imperialisti sono formali, non mettono assolutamente in dubbio e in pericolo gli affari che hanno con l'Egitto di Al Sisi, dalla vendita di armi al permesso di sfruttamento risorse petrolifere. E Amnesty International ha rilanciato la campagna e la raccolta di firme per la sua immediata scarcerazione.

BCE



**CONTRO
IL GOVERNO DRAGHI
DEL CAPITALISMO
DELLA GRANDE FINANZA
E DELL'UE IMPERIALISTA**

**PER IL SOCIALISMO
IL POTERE POLITICO DEL
PROLETARIATO E PER
DIFENDERE GLI INTERESSI
DEL POPOLO**



**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it www.pml.i.it

 **il bolscevico**